



Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

NATURA

Il ritorno del lupo: dalla storia di "Giuannin dul luv" alla presenza in alta Val Bianca

Redazione pag.7



SPELEOLOGIA

Mulini e grotte subglaciali corrono per oltre 2 chilometri nel cuore della morena del Belvedere

G.D.Cella/E.Ghielmetti pag.6



SKIALP

Rosa Ski Raid 2018 Finale di Coppa Italia Sprint e Top Classic Individuale, spettacolo sotto al Monte Rosa

Redazione pag.8



GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO - APRILE 2018 ANNO LVI - n°1 - Oblazione su IBAN IT 15 P 05034 45480 000000001297 www.ilrosa.info "Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (L. 27/02/04) Art. 1 Comma 1 NO/28/02/2003 (Domodossola CPD)"

EDITORIALE

Paolo Crosa Lenz

Il futuro delle Alpi La terza via

E' stato un buon inverno sulle Alpi. Tanta neve, tanti soldi per albergatori e stazioni sciistiche, un po' di morti sotto le valanghe. E' il bilancio di un normale inverno alpino. Tutto nella norma? Non sarà sempre così. Il futuro delle Alpi è legato ad equilibri sempre più fragili tra interventi umani ed ambiente naturale in tempi di cambiamenti climatici irreversibili. Un inverno anomalo non fa la costante, derivata da progressivi innalzamenti delle temperature medie e da estati sempre più calde e aride che provocano crolli di rocce da montagne sempre più sofferenti.

Lo ha capito bene un vecchio uomo buono e vestito di bianco che ha scritto una lettera enciclica sulla "casa comune". Ho riletto di recente quella "lettera" che andrebbe studiata a scuola. Francesco dice: "Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla."

La seconda metà del Novecento ha visto le Alpi, sia quelle ricche (i grandi caroselli di funi e cemento) e quelle povere (i villaggi desolati dell'abbandono) percorrere due strade. Una è quella della riduzione a museo delle memorie del buon tempo andato, della conservazione di tradizioni e costumi da esibire nelle fiere (il buon selvaggio ai tempi di internet). L'altra è quella della "periferia metropolitana", dove riprodurre modelli di divertimento cittadini in una grande discoteca (il cameriere d'alta quota). Esiste una "terza via"?

Cosa diciamo ai nostri giovani affinché possano credere in un futuro per queste "terre alte" che noi tanto amiamo e speriamo possano essere luogo di crescita e felicità per loro e i loro figli? Una risposta va data, magari faticosa e dolorosa, ma ancor di più coraggiosa. Un'ancora è ancora Francesco (Laudato si', V, 173): "Urgono accordi internazionali che si realizzino, considerata la scarsa capacità delle istanze locali di intervenire in modo efficace." Questa sferzata vigorosa nobilita le politiche europee di tutela della natura (le famigerate e incomprese aree SIC e ZPS) e condanna le visioni locali che considerano le Alpi un salvadanaio da cui prendere soldi. Il valore della montagna è la natura, non il luna park. La speranza delle Alpi sono i "nuovi montanari": i nostri figli, non necessariamente coloro che vengono dalle città. Essi sfidano le leggi della "gravità sociale", perché salgono in alto contro le leggi della fisica e dell'economia. Un recente libro (E. Camanni Storia delle Alpi, 2017) così sintetizza: "Il nuovo montanaro porta linfa vitale perché ha deciso liberamente di vivere in un ambiente difficile, spinto da una motivazione etica ed ecologica. E' montanaro per vocazione, non per nascita o punizione. Probabilmente sarà l'unico abitante delle Alpi di domani."

I nostri monti non come un castigo, ma come luogo di libertà e di felicità. Una "casa comune" da costruire con altri uomini e dove convivere con gli animali selvatici, gli alberi della foresta, i fiori delle praterie. Cosa altro possiamo offrire di più bello ai nostri figli?

Testata a Macugnaga carica esplosiva studiata per il distacco delle valanghe

Dalle ultime ciaspolate, allo ski alp verso le prime escursioni primaverili

**Mille anni fa: San Bernardo, una vita eremitica fra alpigiani e pastori
La prospettiva di un innovativo "Distretto Energetico" nel territorio
I giovani d'Anzasca impegnati fra lavoro artigianale e nuove professioni
Rifugi e bivacchi d'alta montagna: verso una valorizzazione e una nuova vita**



La traccia, predisposta dagli uomini della MTS, permette a molti sci alpinisti, escursionisti e ciaspolatori, di immergersi in un mare bianco ai piedi della Est del Monte Rosa, alla scoperta del meraviglioso anfiteatro glaciale. (Foto © Valentina Bianchi)

Silenzio e rumore

Il nostro mondo vive e si nutre di dualismi. Si perde nella notte dei tempi la lotta fra il bene e il male. Ieri, Coppi-Bartali divisero l'Italia del ciclismo. Oggi Juventus-Napoli dividono il mondo del pallone. Mentre qui, ai piedi del Rosa, sono il rumore del silenzio e il silenzioso rumore dei motori a dividere.

La grande montagna d'inverno, regno del bianco e del silenzio sporadicamente rotto solo dal fragore della valanga o dal gracchiare dei corvi si è sentita violare dal rumoroso exploit di un motore di una moto. Un exploit motoristico di portata internazionale. Uno sconvolgimento alle leggi della natura. Progresso tecnologico o affronto ecologico. Trionfo dell'ingegneria motoristica o vilipendio alla montagna. Ognuno è libero di scegliere il proprio campo e schierarsi pro o contro. Un altro moderno dualismo, libertà o liberticidio? È vero, non è la prima moto che arriva nella conca della Pedriola. È la prima (autorizzata), in inverno e poi l'altra era goliardia pura perché, negli anni '60 del '900, arrivare con uno scooter fino al rifugio Zamboni, voleva dire incordare, tirare e spingere il mezzo meccanico e non certo sperimentare un bolide di ultima generazione. **Weber**

Impegno Etico

Amare la terra dove si è cresciuti è un dovere, studiarne la storia e la cultura è un impegno etico. La redazione presenterà "Storie e memorie di Valle Anzasca" sia a Vanzone sia al 21° Salone del libro - La Fabbrica di Carta a Villadossola. **Redazione pag.3**



IL MONDO DEL DARIOSKI



Da Bernardo, evangelizzatore fra i monti, ai maratoneti delle Alpi.



Anzola d'Ossola (VB)
Piazza della Chiesa, 19
Tel./ Fax 0323 83943
Cell. 338 8941287
www.boggiomaterassi.com
aboggio1968@gmail.com

Produzione e rifacimento materassi e guanciali in lana. Materassi a molle insacchettate, memory foam, lattice, lattice e cocco con rivestimento completamente sfoderabile. Guanciali in piuma, lino, cotone, lattice, memory foam e anallergici. Correttori per materassi. Sostituzione del solo rivestimento con modelli completamente sfoderabili. Piumini in 100% piuma d'oca per tutte le stagioni!



Alla ricerca delle nostre radici

È stato presentato in Kongresshaus il documentario "Il Museo Prende Vita", realizzato da Enrico Pietrobon e Antonio Tancredi. Il filmato presenta i monologhi in italiano e in Makanieru Titsch, realizzati dagli alunni della scuola primaria della comunità walser di Macugnaga, a testimonianza della vita quotidiana dell'antico popolo walser. L'iniziativa si inserisce nell'ambito del progetto "Noi e la Storia: alla ricerca delle nostre radici" a cura delle insegnanti: Barbara Maruzzi, Maria Beatrice Tonietti e Federica Vallogini. Testi originali in Makanieru Titsch, di Roberto Marone.

Per i ragazzi è stata una manifestazione di alta valenza esperienziale, ma anche un momento ludico, preso con serietà ed impegno! Nonché un'esperienza di

Monologhi in italiano e Makanieru Titsch Il museo prende vita



memoria individuale, collettiva e storica a cui ha partecipato l'intera comunità walser macugnaghesa. Un plauso ai piccoli protagonisti: Victor Arhire; Adelaide Balmetti; Karin Iacchini; Giacomo Marone; Anna Corsi; Adele Maria Villa; Giacomo Bettineschi; Lorenzo Meynet; Alex Mascarino; Leandro Porreca; Michela Sala; Anna Zanni; Leila Iacchini; Orsola Adalheld Bettoli; Andrea Schranz; Linda Maria Villa; Sofia Pella Rebecca Meynet; Emma Marone e Beatrice Virginia Riga. Ai ragazzi è stata consegnata copia del filmato. Un emoziona-

to Angelo Basaletti, presidente dell'Antica Casa Museo Walser ha ringraziato i ragazzi e le loro famiglie che assieme ai numerosi volontari, ha collaborato all'iniziativa. Ha infine sottolineato la necessità di tramandare alle nuove generazioni i principi della cultura walser e l'importanza del Museo, quale testimonianza delle nostre radici. Ha poi sottolineato il buon andamento della gestione museale che ha fatto registrare un incremento di quasi il 20% dei visitatori questo grazie anche alla mostra "Il Costume Walser tra tradizione e innovazione",

curata dal Comitato Fiera di San Bernardo e alla manifestazione "La Regina dei ghiacci". Da parte sua il Sindaco Stefano Corsi ha rimarcato l'importanza dell'insegnamento della lingua walser sia nelle scuole sia a favore degli adulti. A tal proposito si segnalano i corsi di Makanieru Titsch riservati agli adulti, appuntamento in Kongresshaus ore 20.30 tutti i giovedì fino al 31 maggio. Il corso sarà esteso anche ai ragazzi delle classi terza, quarta e quinta della Scuola Primaria di Macugnaga.

LEZIONE SPECIALE

Da Macugnaga a Villadossola

Le scuole si incontrano

Gli alunni della scuola primaria di Macugnaga ricevuti dal preside Dr. Francesco Suozzo



Da soli due anni la nostra piccola scuola di montagna fa parte dell'Istituto Comprensivo M.O. Attilio Bagnolini di Villadossola, prima era parte dell'Istituto Comprensivo di Piedimulera che comprendeva solo le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado della Valle Anzasca e del fondovalle. Per conoscere meglio il nostro Istituto giovedì 1° febbraio ci siamo recati in visita alla sede di Villadossola dove ad accoglierci con un grande sorriso abbiamo trovato il Preside Dr. Francesco Suozzo. Con lui abbiamo scoperto la presidenza e gli uffici amministrativi incontrando delle gentili signore che ci hanno detto che si occupano dell'organizzazione della nostra scuola; a volte sentiamo le nostre maestre che parlano al telefono con loro e quindi i nomi di alcune ci sono familiari. La nostra curiosità era tanta e i giorni precedenti la visita avevamo preparato numerose domande, il Preside ha dato la

sua disponibilità e il tutto si è trasformato in una piacevole intervista. Il nostro Istituto è davvero molto grande, è formato da: 4 Scuole dell'Infanzia, 10 Scuole Primarie, 3 Scuole Secondarie di primo grado, dislocate su un territorio molto vasto che comprende le valli Anzasca e Antrona e i centri di Piedimulera, Pieve Vergonte, Pallanzeno e Villadossola. Gli alunni sono 973, gli insegnanti 150 e i collaboratori scolastici 29; negli uffici lavorano 7 assistenti amministrativi. Il preside ci ha raccontato che il suo lavoro gli piace molto perché ha a che fare con bambini e ragazzi che sono il futuro e la parte migliore della società; non ci ha nascosto però che deve af-

frontare quotidianamente anche numerosi problemi che spera di risolvere sempre nel modo migliore per noi, per le nostre famiglie e gli insegnanti. Durante la visita dell'edificio una cosa che ci ha colpiti è la grandezza dei vari locali: dall'atrio, ai corridoi, all'aula magna, alla palestra, alle scale... tutto ci sembrava enorme rispetto alla nostra piccola scuola di montagna! Poi, riflettendo sui numeri di alunni e insegnanti, abbiamo capito perché. È stata una bella sorpresa l'incontro con alunni e insegnanti di tutte le classi della Scuola Primaria. Si erano ben organizzati per accoglierci! Alcuni alunni delle classi quarta e quinta svolgevano la funzione di ciceroni e ci hanno accom-

pagnati alla scoperta delle sette classi spiegandoci nei dettagli i loro progetti, le varie attività e la loro organizzazione della settimana scolastica. Alcuni di noi con stupore e gioia hanno riconosciuto amici con cui frequentano il corso di danza o quello di musica.

Nell'ampio cortile abbiamo notato un piccolo pezzo di terreno recintato e ci hanno spiegato che è il loro orto e verrà seminato appena giungerà la primavera. Siamo rimasti a bocca aperta quando la maestra Ivana ci ha spalancato la porta della biblioteca, ovunque ci giravamo c'erano scaffali pieni di libri. Quando poi siamo entrati in palestra il nostro entusiasmo è salito alle stelle, ci siamo messi a correre tutti insieme sentendoci molto uniti.

Dopo averci dedicato tanto tempo, la nostra visita stava per finire, ma con sorpresa ci hanno annunciato che ci aspettava un bel rinfresco. Per ringraziarli delle attenzioni ricevute abbiamo donato loro due libretti con le leggende di Macugnaga invitandoli a venirci a trovare.

Gli alunni della Scuola Primaria di Macugnaga

PROFESSIONALITA'

Al via la nuova proposta formativa sperimentale di Community Campus

International School of Hospitality Management

La nuova scuola lancia la sua prima proposta formativa, che si terrà nella Perla del Rosa tra il 27 e il 31 agosto.

Si tratta di un Summer Program di Introduzione al Management dell'Ospitalità Internazionale.

Il corso propone un perfetto connubio tra momenti di studio e percorsi di scoperta del territorio e permetterà di scoprire il concetto di Community Campus ideato dalla Scuola, ovvero un'esperienza formativa diffusa su



MACUGNAGA MONTE ROSA
International School of Hospitality Management

tutta la località turistica. I partecipanti saranno avviati al vasto e affascinante mondo della gestione dell'ospitalità di livello internazionale, con un focus su: Food & Beverage; Front Office; Housekeeping; Human Resources; General Management; Architettura e Design Alberghiero.

Il corso sarà tenuto da esperti del settore

Oltre ai momenti di studio il Summer Program prevede la scoperta delle bellezze, della storia e delle tipicità di Macugnaga, dell'Ossola e del Lago Maggiore: sono infatti previste visite guidate a musei, aziende di produzioni alimentari e vinicole, hotel di lusso, perfino un gala

dinner sull'Isola Bella. Una vera e propria vacanza-studio, insomma, tra monti e laghi del Verbano Cusio Ossola, con un valido approfondimento sul mondo internazionale, presente e futuro, dell'ospitalità, dell'accoglienza e del turismo. La proposta formativa è aperta a tutte le persone maggiorenni.

Al termine verrà rilasciato un attestato di frequenza. Info: www.macugnagamonterosa.school/summerprogram

Caterina Taschieri



Lo scorso dicembre si è spenta Caterina Taschieri vedova Fiora, classe 1929. Caterina era l'ultima donna rimasta vedova quando la miniera d'oro di Pestarena era ancora in piena attività.

Era vedova dal lontano 1960. In quell'anno suo marito Pierino, a soli 37 anni, era morto di silicosi. Caterina lascia i figli Gianni e Beppe.

Severina Corsi Bettoli



Nasce da Maria Zurbriggen e Leone Corsi il 1° ottobre 1936. La sua è una famiglia numerosa, dieci figli: Irma, Matilde, Pierino, Aldo, Alberto, Nino, Ermilio e altri due morti in tenerissima età. Severina faceva la sarta e

cuciva i primissimi pantaloni da sci. Era solita raccontare che riusciva a completarne due al giorno, anche se avevano parecchie tasche! Quando poteva andava fino al rifugio Eugenio Sella, con in spalla la gerla contenente le bottiglie di bibite per il rifugio gestito dal fratello.

Nel 1967 si è sposata con Lino Bettoli. Dalla loro unione sono nati i figli: Matilde, Fausto e Letizia. Severina ha saputo gestire la sua famiglia con amore e dedizione. Gli amici degli anni giovanili la ricordano come compagna di burla e spirito che non ha mai abbandonato neanche durante la malattia.

Pinuccio Rigotti



È mancato Pinuccio Rigotti, classe 1950, figlio di Giulio ed Adele Lagger.

Frequentava fin da bambino Macugnaga, trascorrendo l'estate all'Alpe Pedriola dove nonno

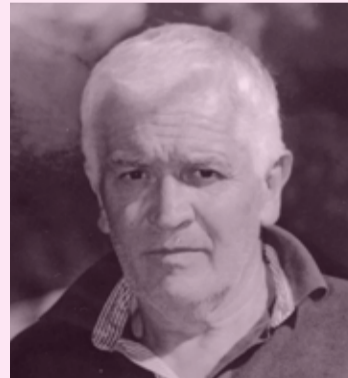
Zaverio e nonna Ines gestivano il Rifugio Zamboni.

Legato a Macugnaga e alla Valle Anzasca, non mancava mai, anche quando lavorava a Bergamo, di far ritorno pressoché tutti i fine settimana nei luoghi a lui tanto cari e dove si era stabilito a vivere negli ultimi anni nella casetta ai Prati.

Aveva anche curato, per conto della Pro Loco Macugnaga, l'apertura del Museo della Montagna e del Contrabbando.

Figura caratteristica del paese, non era raro incontrarlo in piazza a Staffa intento a conversare con amici e forestieri.

Aldo Giorgio Lanti



Aldo, fratello di Alda, nasce da Giovanni e Margherita Iacchini il 12 luglio 1942. Negli anni '60 lavora alla costruzione degli impianti di risalita del Monte

Moro. Presta servizio militare nella Brigata Taurinense, come allievo del Capitano Renato Cresta (allora Tenente).

Militare nelle truppe alpine, come da tradizione di famiglia: papà Giovanni e nonno Carlo erano alpini (quest'ultimo già primo capo gruppo di Macugnaga negli anni '30). Aldo, lavorerà poi come cuoco, stabilendosi a Bettolino, in provincia di Milano dove sposa Enrica Bertano da cui ha avuto tre figli: Alessandro, Massimiliano e Barbara. Tornava spesso e volentieri a Borca, nella casa di famiglia.

Italo Bortot



Al momento di chiudere il giornale è arrivata la notizia della scomparsa di Italo Bortot, classe 1949.

Il dr. Bortot, originario di Cepo Morelli, era stato segretario Comunale a Macugnaga poi era stato in molti altri Comuni ossolani e della valle Cannobina. Il figlio Jerry lo ricorda come padre esemplare e nonno affettuoso.

Giorgio Spezia: scienziato, patriota e alpinista

È stato il primo e unico ossolano presidente del Club Alpino Italiano

A destra: Giorgio Spezia è stato anche volontario garibaldino



Figlio di Valentino e Marietta Angelotti (di Calasca e con interessi nelle miniere d'oro di Macugnaga), nel 1867 conseguì la laurea in ingegneria a Torino con una tesi intitolata "Cenni sulla ventilazione delle miniere". In quegli anni effettuò scandagli per delineare i fondali del lago di Mergozzo e studiò le cause degli avvallamenti nel Lago Maggiore. Prima ancora, a 18 anni, nell'estate 1860 si imbarcò come volontario garibaldino per la terza spedizione di rinforzo ai "Mille" guidata dal generale Enrico Cosenz e combatté nella decisiva battaglia del Volturno. Si specializzò in mineralogia a Göttingen e a Berlino e nel 1878 divenne professore ordinario di Mineralogia all'Università di Torino, cattedra che tenne per trentatré anni, sino alla morte. Fu un pioniere nella scienza dei materiali: l'approccio sperimentale lo portò a realizzare il prototipo della cosiddetta "bomba idrotermale" con la quale (ancora oggi), imitando i processi naturali, si ottengono cristalli di quarzo. Accademico dei Lincei e membro di molte società scientifiche (tra cui la Società Imperiale di Mineralogia di Mosca), fu il fondatore del museo di mineralogia del Politecnico di Torino (il primo in Italia). Appassionato alpinista, percorse a lungo i monti dell'Ossola con spirito esplorativo. Fu primo presidente della sezione di Domodossola del CAI, promotore della Società Escursionisti Ossolani di Piedimulera (1899), fu l'unico ossolano a ricoprire le cariche di vicepresidente e poi di presidente generale del Club Alpino Italiano nel 1875 - 76 (il quarto dalla fondazione). Fu autore del primo progetto della capanna "E. Sella" al Weissthor sul Monte Rosa e collaborò con Giovanni Leoni (il poeta dialettale "Torototela") nella costruzione del rifugio sul Monte Cistella (1901). Fu auto-

re di una "Carta itineraria delle principali escursioni nelle valli dell'Ossola" (1889) e collaborò alla stesura della prima "Guida storico-descrittiva ed itineraria dell'Ossola e sue adiacenze" (1888). Partecipò attivamente alla vita amministrativa dell'Ossola: prima a Piedimulera come consigliere comunale poi come consigliere provinciale. Nel 1898 si impegnò a favore della linea ferrata Domodossola - Locarno. Nel 1906 Giorgio Spezia si impegnò per evitare che la Cascata della Toce fosse prosciugata a fini idroelettrici. Il suo intervento si delineò tuttavia "... non come opposizione all'industrializzazione,

ma come esempio di una cultura sensibile alla protezione del patrimonio naturale ed era finalizzato criticamente a mettere in guardia la classe politica dalle facili concessioni". (U. Chiaramonte Industrializzazione e movimento operaio in Val d'Ossola). Un tema di pregnante attualità. A Giorgio Spezia è intitolato il liceo scientifico statale di Domodossola, il museo dell'Istituto di Mineralogia, Cristallografia e Geochimica dell'Università di Torino, a Piedimulera la locale scuola primaria, una piazza e la Lithoteca nel palazzo Protasi. Giorgio Spezia fu "... uno dei più grandi ossolani di tutti i tempi per l'ingegno portentoso e i riconoscimenti ottenuti in Italia e all'estero in campo scientifico, dove lasciò, come insegnante universitario e come studioso, un'opera indelebile, soprattutto nel ramo mineralogico". (R. Mortarotti Storia dell'Ossola nell'età moderna). Oggi, che l'Ossola e l'Italia hanno sempre più bisogno di figure di alta rettitudine etica, il contributo di Giorgio Spezia si delinea nitido nel dipanarsi della storia nazionale. A noi l'impegno di conservarne grata la memoria.

Cenni sulla ventilazione delle miniere

A distanza di 150 anni è tornata a Piedimulera la tesi di laurea di Giorgio Spezia "Cenni sulla ventilazione delle miniere" con la quale l'ingegnere Giorgio Spezia conseguì, nell'anno 1867, il prestigioso titolo accademico presso la Reale Scuola di Applicazione al Valentino di Torino. Gianmauro Bertoia racconta:

«Come Comune di Piedimulera siamo riusciti ad ottenere un'ottima collaborazione con il dipartimento di Scienza della Terra dell'Università di Torino, nella persona del professor Emanuele Costa, e di conseguenza portare questo storico documento nel nostro museo dedicato allo scienziato piedimulerese sito nella cinquecentesca Torre Ferrerio. La tesi e a altri importanti documenti, vanno ad aggiungersi all'esemplare originale di quarzo sintetico realizzato da Giorgio Spezia già ricevuti dall'Università di Torino. Il cristallo di quarzo (sintetico) è l'originale, che lo Spezia realizzò, primo al mondo, con una tecnica unica per l'ottenimento di cristalli artificiali da soluzioni acquose operando a pressione e temperatura non ambientali mediante l'utilizzo di autoclave, oggi conservata a Torino».

CULTURA

Paolo Crosa Lenz

Anni di studi e ricerche lasciano un'impronta storica indelebile

Storie e memorie di Valle Anzasca

Amare la terra dove si è nati e cresciuti è un dovere, studiarne la storia e la cultura per restituirla con forza ai suoi abitanti è un impegno etico. Così si compendia la fatica di una vita da ricercatore di Alessandro Zanni.



Ci sono uomini che amano conoscere, che trovano piacere nel percorrere itinerari di ricerca inesplorati, raggiungere qualche certezza intellettuale, spesso incrinata da nuove domande. Lui era uno di loro. La cultura italiana, quell'immateriale che ha reso e rende grande il nostro Paese, è costruita non solo da intellettuali professionisti o da accademici titolati, ma anche da "nobili dilettanti" come è stato Alessandro Zanni. C'è un secondo aspetto rilevante nella produzione intel-

lettuale del Nostro. È l'adesione etica ai valori del mondo alpino. Le Alpi, da studiare e divulgare, come grande serbatoio di valori morali non superati dalla contemporaneità: il rispetto per il valore del lavoro ben fatto, la dignità dei diritti, la solidarietà come condizione d'esistenza, la memoria storica come un bene collettivo. Oggi questo "bene" si chiama

identità territoriale, valore prezioso da trasmettere alle nuove generazioni. Conoscere l'identità storica del luogo in cui si è nati per continuare a credere che sia bene viverci e renderlo migliore. Credo che Alessandro Zanni sia sempre stato consapevole di questo quadro etico entro il quale ha collocato faticose ricerche e tanti buoni risultati.

Il libro sarà presentato presso la sala consiliare del municipio di Vanzone con San Carlo, sabato 7 aprile alle ore 17,30. La redazione de "Il Rosa" presenterà inoltre "Storie e memorie di Valle Anzasca" al 21° Salone del libro - La fabbrica di carta 2018 di Villadossola all'interno di "Spazio incontri" giovedì 26 aprile alle ore 17,30.

San Bernardo delle Alpi, predicatore fra i montanari

I cammini dello spirito

Bassorilievo del 1475 della chiesa di Crevola (Ossola). (Fonte: Comitato per il Millenium di San Bernardo delle Alpi)



La vita di san Bernardo è in gran parte avvolta nel mistero e nel fascino che circondano le Alpi ancora selvagge di mille anni fa. Nato verso tra il 1017 e il 1020 in Val d'Aosta, Bernardo discende da una famiglia nobile - nobili prosapia genitus -, secondo alcune ipotesi dai vice-Conti di Aosta, o da un ramo dei Savoia che lo farebbe nipote diretto di Ermengarda, regina di Borgogna. La sua nobile origine lo porta ad assumere la carica di arcidiacono di Aosta. In Val d'Aosta l'"arcidiacono" a quel tempo svolge funzioni di governo quasi pari a quelle del vescovo.

Visita le parrocchie, amministra la giustizia, assiste i valligiani... Evangelizzatore nelle montagne, Bernardo disdegna i castelli e vive nelle baite alpestri. Predica il Vangelo; pratica l'assistenza e l'ospitalità: fonda ospizi. Conducendo vita eremitica tra gli alpigiani e i pastori, Bernardo si porta sulle Alpi della diocesi di Novara (Valsesia e Ossola), dove il "nobile" arcidiacono svolge umilmente la sua missione tra i montanari e lascia tracce dei suoi miracoli. Nella primavera del 1081 si reca a Pavia per incontrare l'imperatore Enrico IV. Dopo l'umiliazione di Canossa dove è stato costretto a inginocchiarsi davanti al papa con il capo cosperso di cenere, l'imperatore è in procinto di marciare verso Roma, alla testa

di una spedizione militare contro papa Gregorio VII. Con la parola e con il carisma, Bernardo cerca invano di arrestare la marcia dell'imperatore. Di ritorno da Pavia, affaticato dalla sfortunata missione, si ferma a Novara, cade ammalato e viene accolto nel monastero di San Lorenzo, fuori le mura, dove muore e viene sepolto il 15 giugno 1081: in seguito proclamato giorno della sua ricorrenza liturgica. Viene canonizzato dal vescovo di Novara verso il 1123.

Le sue spoglie, venerate in origine nel monastero di San Lorenzo, sono oggi conservate nel Duomo di Novara. Le poche notizie autentiche che si conoscono della sua vita sono tramandate dal codice delle Vite di Santi conservato nell'Archivio Capitolare di Novara. È noto come Panegirico di Novara perché tratto presumibilmente dall'omelia letta del vescovo in occasione della sua canonizzazione. Racconta gli ultimi tempi della sua vita e la predicazione sulle montagne novaresi. Il vero racconto della sua vita - riferisce il

Panegirico - è stato affidato alla penna e alla preziosa testimonianza di un suo fratello, Azolino. Ma quest'opera non è stata mai scritta o comunque non ci è pervenuta. Né si conoscono scritti di Bernardo stesso. A metà del XV secolo viene diffusa una falsa vita di san Bernardo, attribuita a un fantomatico Riccardo di Valdisère, scritta negli anni del Concilio di Basilea (1440 circa), nell'ambiente di Amedeo Vili, conte di Savoia e papa Felice V. L'anonimo autore retrodata di un secolo la vita di Bernardo e lo fa discendere dai signori di Mentone, allo scopo evidente di rendere antica e illustre la storia della famiglia. La falsa vita viene rilanciata nella seconda metà del XV secolo da una pièce teatrale in francese antico: il *Myster de S. Bernard de Menton*, ripetutamente rappresentato con successo in valli e borghi. Tanto che ancora oggi il santo è erroneamente conosciuto come Bernardo di Mentone.

Il "Comitato per il Millennium di San Bernardo delle Alpi" (1017/20 - 2017/20), coordinato dallo storico Enrico Rizzi che generosamente ha offerto questo contributo a "il Rosa", ha in programma nei prossimi anni una serie di iniziative culturali (convegni e promozione di studi storici) per restituire la figura di San Bernardo alla sua corretta dimensione storica e valorizzare il ruolo delle Alpi come luogo di rifugio e rispetto dell'ambiente nell'Europa di oggi. (pcl)

Teresio Valsesia

ATTUALITÀ

Walser, "popolo senza frontiere" patrimonio immateriale dell'Unesco?

"Questo "popolo senza frontiere" ha tutte le carte in regola per entrare nel patrimonio dell'Unesco. Quindi siamo disponibili ad assicurare la nostra piena disponibilità nell'esaminare la richiesta relativa al promovimento del suo potenziale culturale, fatto di storia, lingua e testimonianze antropologiche e architettoniche".

Sono le parole espresse dall'ambasciatore Enrico Vicenti, segretario generale della commissione nazionale italiana dell'Unesco. L'importante dichiarazione, prodromo fondamentale di un iter che sarà comunque lungo, è stata fatta nel corso del convegno organizzato a Roma alle comunità Walser del Monte Rosa e della Formazza per iniziativa di Enrico Rizzi e con la partecipazione di numerose autorità romane, fra cui Gianfranco Astori, consigliere del presidente della Repubblica. L'ambasciatore Vicenti, che ha dimostrato di conoscere a fondo la storia dei Walser, ha sottolineato più volte il ruolo culturale dell'Unesco, che non è un promotore turistico, ma che punta rigorosamente sulla valorizzazione del patrimonio "immateriale" delle dodici minoranze etno-linguistiche "storiche" italiane nelle quali è stata inserita

quella dei Walser nell'ambito del progetto degli "Italiani dell'altrove", illustrato da altri autorevoli esponenti della cultura nazionale, fra cui i responsabili dell'archeologia, delle Belle Arti e Paesaggio, e della Società Dante Alighieri. Il convegno, tenuto nello storico palazzo cinquecentesco della sede dell'Unesco, è stato aperto da Piero Giarda che, nel 2012, quando era sottosegretario del governo, aveva organizzato una riunione a Macugnaga.

Qui era nata l'idea di chiedere l'inserimento dei Walser nel patrimonio l'Unesco. Giarda, che è presidente della Fondazione Monte Rosa, ha inoltre ricordato il suo legame con Alagna che frequenta da lungo tempo. Sono seguite le relazioni del valdostano Luciano Caveri sulle tutele istituzionali delle minoranze Walser, di Enrico Rizzi sulla storia del "Popolo delle Alpi", e dell'ideatore del Grande Sentiero Walser che si sviluppa per 800 km. toccando 50 località di 5 nazioni. Il trekking che ha già ricevuto il "label" di sentiero storico dell'Unesco.

Da qui l'invito di Vicenti ad aggregare nel progetto-Unesco anche le oltre cento comunità sparse nei cantoni svizzeri Vallese, Grigioni e

Ticino, oltre che in Austria e Germania. Quanto al Liechtenstein sarà necessario che il Granducato sottoscriva preventivamente la sua adesione all'Unesco. Un intermezzo culturale particolarmente applaudito è venuto dalla Formazza, con la poetessa Anna Maria Bacher, che ha letto alcune liriche premiate a livello internazionale e che era accompagnata dalle musiche di Paolo Framarini con l'"achbrétt", una pianola tipica, usata in passato dalla comunità di Pomatt. È seguita la proiezione di un documentario realizzato dalla televisione svizzera italiana con la collaborazione di Enrico Rizzi. Di stampo formazzino è stato anche il rinfresco finale, curato da Matteo Sormani della "Walser Schtuba" di Riale.

Al convegno sono intervenuti i sindaci di Issime Cristian Linthy, di Alagna, Roberto Veggi, e di Formazza, Bruna Papa, delegati dei quindici Comuni valdostani, valesiani e ossolani-cusiani, nonché le rappresentanze di Gressoney, Macugnaga, Campello Monti, Formazza, Alagna, Rimella, Carcoforo e Rima, nei costumi tradizionali femminili e maschili. Un tocco di colori e di cultura, particolarmente apprezzato da tutti.

Convegno internazionale nel decennale
della ristrutturazione della Torre di Battiglio

Costruire nel costruito, interventi di riqualificazione

Asx. costruzione di
muro a secco con
le tradizionali metodologie.
A dx. la Torre di Battiglio



In occasione del decennale del restauro della torre di Battiglio, il Comune di Vanzone con San Carlo, e InnovaTorre in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Novara-Vco, dell'Associazione Architetti Arco Alpino, della Scuola Edile Provinciale, dell'Associazione Musei d'Osola, e della francese SPS ha organizzato la prima edizione della manifestazione: "Costruire nel costruito: linguaggi contemporanei negli interventi di riqualificazione del patrimonio". Si è iniziato con la mostra "Rassegna Architetti Arco Alpino", che presentava interessanti progetti fra cui spiccano: alla scala urbana il recupero della borgata Campofei, comune di Castelmaderno (Cn), (Valeria Cottino e Dario Castellino, Daniele Regis); alla scala architettonica il micro-rifugio per fine-settimana "Wardrobe in the landscape" (Enrico Scaramellini) a Madesimo (So); alla scala del paesaggio il parcheggio ipogeo con giardino pensile (Calderan Zanovello) a Luson (Bz).

Al Convegno sono poi state presentate le relazioni: "Costruire nel costruito: linguaggi contemporanei negli interventi di riqualificazione del patrimonio" - Gianni Bretto. "Il Movimento Moderno nelle Alpi: razionalismo e costruzione alpina tradizionale" - Emilia Garda. "Riqualificazioni sostenibili lungo l'arco alpino e altrove" - Luca Moretto. "Paesaggio alpino di domani: Wilderness, Cultura o Disneyland?" - Hans Weiss. "Consonanze e dissonanze negli interventi sul patrimonio edilizio diffuso sul territorio." - Marco Zerbinatti.

"Azioni di recupero integrato nell'Arco Alpino: il caso-studio di Veglio" - Andrea Scotton. Il convegno abbraccia con uno sguardo d'insieme uno dei temi d'attualità nel mondo delle trasformazioni contemporanee: non esistono paesaggi di sola natura. I paesaggi frutto delle modificazioni culturali che l'uomo ha operato sulla natura per modellare un habitat funzionale alla propria vita. Questo è valido con particolare evidenza nell'Arco Alpino, dove la natura fu addomesticata dall'uomo sin alle più alte quote degli alpeggi e dotata di infrastrutture diffuse il cui esempio più eclatante è dato dai terrazzamenti. Per questo si costruisce quasi sempre "nel costruito". Costruire sul costruito rappresenta l'azione ha caratterizzato i tessuti edificati urbani o rurali. Le città ed i territori infrastrutturati sono stati oggetto di trasformazioni continue intervenute sovrapponendo, modificando ed ampliando, molto raramente facendo "tabula rasa" e ricostruendo integralmente. Questi processi



trasformativi, sono stati governati da collaudate sapienze, fino al secondo dopoguerra, quando sull'onda della spinta speculativa si sono bruciati in pochi anni sedimentati e delicati equilibri ambientali. Il convegno ha toccato temi di spessore critico nel panorama del dibattito contemporaneo sul delicato rapporto tra conservazione del patrimonio dei beni culturali ed interventi di riqualificazione, dimostrando che è possibile recuperare in modo corretto, dove i progetti sono sostenuti da intelligenza e sensibilità. Non sono mancate occasioni di critica ad alcune prassi di recupero scorrette, in quanto povere della conoscenza e della sensibilità necessarie sia sul piano tecnico sia culturale, così come sono stati stigmatizzati alcuni modelli di riqualificazione che sviliscono il paesaggio alpino trasformandolo in un parco divertimenti. Sono possibili trasformazioni radicali, purché rispettose del contesto e frutto d'intelligenza progettuale. Le Alpi dopo avere conosciuto un incomparabile declino sono

attualmente e sorprendentemente un complesso laboratorio d'innovazione di sviluppo sostenibile. Si sono poi svolti il Laboratorio/concorso di progettazione architettonica per la riqualificazione dell'area di raccolta RSU di Vanzone centro, vinto dall'architetto Francesco Antoniazza di Verbania. È seguito il Laboratorio di costruzione del muro a secco, coordinato dalla Scuola Edile Provinciale e dalla S. P.S. con gli artigiani Paolo Maffrici e Silvio Titoli, e da un gruppo di dodici tra professionisti, studenti e vicini delle frazioni Ronchi di Fuori e Pianezza. È stato ricostruito un tratto crollato di muro parcellare, al confine tra la mulattiera comunale che attraversa Battiglio, e il fondo di Paolo Zanni, che ha concesso il consenso e aiutato nelle operazioni. L'attività, preceduta da una breve istruzione sulle regole tecniche del magistero del murare a secco, ha condotto alla realizzazione del manufatto finito a regola d'arte. Il successo del laboratorio è stato tale che alcuni abitanti della frazione hanno richiesto di organizzare altri su muri parcellari o di sostegno, che necessitano riparazione. A conclusione del convegno sono state presentate le relazioni "Riscoprire il costruito: teorie e metodi per una datazione crono-tipologica degli edifici rurali: il caso della Valle d'Aosta" - Claudine Remacle. "Termalismo e paesaggio nell'arco alpino tra otto e novecento" - Paolo Bossi. È doveroso segnalare che la Torre di Battiglio, dopo essere stata finalista al premio "Linguaggio contemporaneo" in occasione del Salone Internazionale del Restauro Bologna/Ferrara 2012, è risultata tra i selezionati del Premio Europeo di interventi nel Patrimonio Architettonico AADIPA.

LA STORIA

Serena Brusa

Il giustiziere della Valle Anzasca

Storico quadro del XIX secolo
acquistato dalla Milizia di Calasca

La Milizia Tradizionale di Calasca riporta tra le mura di casa il quadro raffigurante Antonio Miretti, opera risalente al 1801.

Il quadro in questione apparteneva al Cavalier Agostino Sandretti e dai suoi discendenti è stato ritirato da un noto antiquario ossolano. Recentemente la pregevole opera pittorica è infine stata acquistata dalla Milizia Tradizionale di Calasca. Il dipinto viene citato nello storico Zibaldone numero 2, scritto nel 1950 proprio dal Sandretti, illustre personaggio calaschese (1891 - 1954) già presidente del Monte Pio, direttore della Milizia Tradizionale, amministratore della Filarmonica e dell'Asilo Infantile nonché insigne storico ossolano. Ma chi era Antonio Miretti? Grazie alle note che ne fanno menzione sullo Zibaldone, scopriamo che era l'Alfiere-Giustiziere della Valle Anzasca delle Repubbliche Piemontese e Cisalpina. Il Giustiziere Miretti risiedeva nell'odierna casa Pelfini, "ad architettura



settecentesca con balconcini sagomati di ferro battuto dove era fama che nel cortile si tagliasse la testa ai condannati".

Antonio Miretti custodiva le tre bandiere del Consiglio Generale Anzaschino; una è tuttora conservata a Castiglione in casa parrocchiale; la seconda era passata al Municipio di Bannio e la terza scomparve dal Palazzo Miretti di Calasca verso il 1870. Il quadro verrà esposto a breve presso il Museo della Milizia in località Antrognà. Info: www.miliziadizionalecalasca.it

INNOVAZIONE

Redazione

Vanzonis, acqua in gel

Dalle sorgenti del Monte Rosa
sarà presto commercializzata

Il lungo percorso dell'acqua "Vanzonis", classificata arsenicale-mangano-ferruginosa-alluminosa e considerata la più ricca di minerali al mondo, inizia a concretizzarsi.

Durante le scorse festività natalizie l'amministrazione comunale di Vanzone con San Carlo guidata dal sindaco Claudio Sonzogni, ha omaggiato le famiglie del Comune con una confezione di acqua gelificata prodotta dalla ditta Genico di Ascona che ha offerto le confezioni. L'acqua gelificata, sarà messa in vendita a partire da quest'anno. Prodotti specifici per bocca, naso e gola verranno in seguito preparate dalla IBSA multinazionale farmaceutica con la sede italiana a Lodi. La lettera che accompagnava il singolare regalo natalizio esprimeva l'augurio del sindaco che invitava a "non arrendersi mai, che prima o poi i progetti lungimiranti si possono realizzare ma bisogna lavorare sodo con tanta determinazione, senza arrendersi di fronte alle dif-



ficoltà. Auguriamoci dunque che anche con il nuovo anno si possa continuare nella valorizzazione di questa nuova risorsa medicamentosa che commercializzata porterà benefici economici per il paese". L'acqua "dei Cani" sgorga dalle antiche miniere d'oro a trecentoquaranta metri di profondità e a 1475 di altitudine. Lo sfruttamento delle miniere, attive fino agli anni cinquanta, è documentato dal periodo medioevale con le vessazioni del capitano di ventura Facino Cane al soldo dei Visconti.

Innovativo servizio dei Volontari del Soccorso di Vanzone

Presso la sede dei Volontari del Soccorso della Valle Anzasca a Vanzone, è disponibile per tutta la popolazione la nuova sedia portantina/carrozzina per il trasporto di persone con difficoltà motorie. Non sempre riusciamo a soddisfare le richieste di trasporto con l'automezzo Combo, mettiamo quindi a disposizione questa nuova sedia per poter effettuare dei trasporti con i vostri mezzi aiutandovi a trasportare il paziente su carrozzina con maniglie estraibili, sedia adatta anche al trasporto su scale.

La moderna attrezzatura è stata acquistata grazie al contributo ricevuto dai familiari e dagli amici di Maurizio Tabachi in suo ricordo. Maurizio, persona ben conosciuta nei nostri paesi; sempre attivo e presente in varie associazioni ci è sembrato giusto, con questa oblazione, acquistare qualcosa che lo ricordasse da mettere al servizio di chi ne ha necessità. La sedia potrà essere richiesta telefonando allo 346 4031574, numero già attivo per la richiesta di viaggi privati con Combo e ambulanza oppure chiedendo ai volontari. La sedia si ritira e riconsegna presso la sede a Vanzone. È leggera, richiudibile e



quindi facilmente trasportabile in automobile; è dotata di braccioli e cinture per la sicurezza del paziente durante il trasporto. Nell'ambito del progetto "aiutaci ad aiutare" prosegue, da parte dei Volontari, la formazione dei membri di varie associazioni anzaschine all'utilizzo del Dae (defibrillatore semiautomatico esterno, indispensabile salvavita in caso di arresto cardiaco).

Il presidente Sandro Benedetti spiega: «Il progetto nasce dalla collaborazione fra i Volontari del Soccorso e le diverse Associazioni presenti nei Comuni di Ceppo Morelli, Vanzone con San Carlo, Bannio Anzino e Calasca Castiglione. La finalità del progetto è quello di avere a disposizione un Dae in ogni manifestazione che si svolgerà sul nostro territorio».

ASSOCIAZIONISMO

Marco Sonzogni

Il Club dei Palombari Ciclisti

Aries vino rubro et iucundi semper



Un gruppo di amici, giocosi e buontemponi, hanno dato vita all'inconsueto "Club dei Palombari Ciclisti" senza che nessuno sapesse nuotare e pochi andare in bicicletta. Fra loro c'era anche Albino Ticozzi mancato lo scorso gennaio. Era una persona molto conosciuta. Fino al 1983 è impiegato come operaio nel comune di Calasca Castiglione dove nasce il 28 luglio 1929. Il suo carattere gioviale, sempre disposto all'allegria e alla collaborazione lo collocano tra le persone memorabili della nostra valle. Compare tra i promotori del Club Palombari Ciclisti, gruppo goliardico, composto di soli uomini, fondato a Calasca l'otto dicembre del 1965 il cui motto è: "aries vino rubro et iucundi semper". L'elilarante club ha sede in una baita dell'alpe Stalletto dove si radunano i soci per giornate all'insegna della spensieratezza. La tessera di socio viene rilasciata a vita dopo aver accertato che l'aspirante sodale non sia astemio. Il mestiere di operaio



comunale lo porta a visitare ogni angolo del comune e a conoscere ogni famiglia. E' sinceramente benvenuto per la sua simpatia e disponibilità. Trascorre il pensionamento all'alpe Quaggiù nella sua casetta ai margini del pascolo insieme alla affezionata Felicina. E' facile, lassù, incontrarlo di ritorno dalla stalla delle capre o sentire le armonie pomeridiane della sua fisarmonica che suona più con passione che con perizia. Gli ultimi anni li trascorre a Boretta, la piccola frazione di Calasca, che custodisce i ricordi e gli affetti della sua lunga vita.

Lavoro ul sass a la moda vegia

Muratore o muratrice? Di sicuro un lavoro di tradizione, precisione e di grande avvenire



Sopra; Elisabetta in azione
A dx; Elisabetta e Luca, marito e moglie uniti anche nella professione.



Tra i tanti giovani che migrano per inserirsi in percorsi di lavoro all'estero o nelle grandi città del nord Italia, alcuni investono energie e professionalità (spesso di eccellenza) nell'ambiente a loro congeniale e che conoscono meglio: la valle.

È il caso di Elisabetta Fattalini, una graziosa ragazza di trentacinque anni, titolare dell'impre-

minile; "Cos'hanno sentito queste orecchie" dice ridendo Elisabetta. È un lavoro faticoso e, per certi versi, pericoloso ma osservando con scrupolo le severe norme antinfortunistiche si raggiunge un buon grado di sicurezza. Sono legati alla tradizione ma le orditure delle travi vengono progettate e rifilate con il computer. La ditta di Elisabetta ha lavorato anche in luoghi distanti dalla sede aprendo cantieri in val Cannobina e in Svizzera. Qui le sue mansioni passavano dalla contabilità dell'ufficio, al lavoro manua-

(in gravidanza manovrava la gru) ma ora che la bambina è cresciuta può riprendere gradualmente l'occupazione. Numerosi lavori di pregio nobilitano la storia dell'impresa Edil Eli tra cui il rifacimento del tetto della chiesa parrocchiale di Ornavasso dedicata a san Nicolao o la copertura dell'antichissimo battistero di Baveno, il ripristino del tetto della chiesetta di Antillone ai margini del "silente Puneiger Wald". La riviera di Orta San Giulio, che fa parte del circuito dei borghi più belli d'Italia, è stata teatro di molti loro interventi di recupero con materiali tradizionali senza dimenticare la chiesa di San Lorenzo di Falmenta e la Casa della Contessa nel parco naturale di Veglia e Devero. Elisabetta dimostra come la determinazione e il coraggio di scardinare antiche consuetudini, offrano opportunità gratificanti e remunerative anche nelle nostre piccole comunità.

Elisabetta in gravidanza guidava la gru



sa Edil Eli di Bannio Anzino. Dopo aver conseguito il diploma al liceo linguistico, e maturato una breve esperienza presso uno studio contabile, Elisabetta si accorge di non amare troppo gli ambienti chiusi e di aspirare ad una vita a contatto con l'aria aperta. L'incontro con il suo compagno Luca, titolare di una storica impresa edile tramandata di padre in figlio, le spalanca le porte di una nuova quanto

A sx; Elisabetta vista da Darioski

singolare attività lavorativa. La loro azienda, il cui motto è "ul sas a la moda vegia" si occupa principalmente del rifacimento posa e ristrutturazione di tetti in piode, un settore dove le braccia sono indispensabili anche quelle, all'apparenza fragili, di una ragazza. All'inizio si occupa dell'ufficio ma, ben presto, sale sui tetti fra capriate, piode, martelli e operai che dissimulano la perplessità dell'intrusione fem-

Allenatore mentale, professione nata a Pecetto

"Continuo a fare gare di sci? Frequento la scuola alberghiera? Oppure scelgo una strada diversa?"



Sopra; Matteo Vola
A dx, il bosco di Pecetto dove è nato il mio sogno



È con grande piacere che scrivo questo pezzo per "Il Rosa" e racconto come sono diventato allenatore mentale. La mia professione consiste nell'aiutare le persone che voglio raggiungere i propri obiettivi personali o professionali. Settimanalmente lavoro con sportivi, musicisti, genitori o persone che vogliono capire: come gestire meglio le

non andavano come desideravo, o forse in un periodo in cui non sapevo ancora bene cosa volevo fare della mia vita e le domande che rimbalzavano nella mia mente erano: "Continuo a fare le gare di sci oppure mollo tutto tanto non sono un campione?" "Voglio veramente frequentare la scuola alberghiera perché questo è il lavoro che la mia famiglia fa da generazioni, oppure io desidero fare altro?". Se mi fermo un attimo ora e guardo al mio passato, potrei tornare indietro e portare a quel diciassettenne di nome Matteo tutte le risposte che ho appreso crescendo e facendomi le ossa. Ma come in tutto, ho capito che ogni cosa arriva a suo tempo se siamo pronti e attenti a coglierla. È stata Macugnaga ad ispirarmi e indirizzarmi, anno dopo anno, verso la mia vita attuale e la professione che sto svolgendo. Se stai leggendo queste pagine, credo che anche tu come me frequenti la Valle Anzasca, con le sue montagne, i suoi boschi, le sue cascate; i suoi repentini cambiamenti climatici; le persone che vivono qui tutto l'anno. In un momento in cui pensavo che l'unica soluzione era scappare da qui, andarmene via e provare a fare qualcosa di diverso, ho iniziato a capire che in realtà non volevo scappare da Macugnaga ma bensì da me stesso.

sentire e quello che chiede di fare è: fermarsi un attimo e ascoltarla. È proprio così che io ho fatto anni fa mentre camminavo solo in un bosco a Pecetto. Ho lasciato il cellulare a casa e in compagnia di tutti i miei pensieri ho iniziato a camminare senza una meta, le gambe andavano da sole, come se avessi impostato un pilota automatico. Cosa ho iniziato a fare? Non so come, ma la mia mente ha smesso di pensare e si è concentrata solo sul presente, su quello che stavo vivendo in quel preciso istante. Tutto ciò che potevo vedere: i colori degli alberi, i loro

"...aiuto le persone a trovare la propria strada..."

"...è stata Macugnaga ad indirizzarmi verso la vita attuale..."

proprie emozioni; come vivere una vita più appagante; come riconoscere i propri punti di forza e i propri talenti; come capire quali sono i propri obiettivi; come predisporre un piano d'azione per raggiungere questi obiettivi e vivere una vita più appagante. Cosa ci faccio io su questo giornale? In realtà sono macugnaghese doc. Ho vissuto a Macugnaga per tanti anni anche se ora abito e gestisco il mio studio a Massino Visconti. Quasi tutti i weekend salgo in montagna, tolgo i panni del coach per mettere quelli del ristoratore. Quassù con la mia famiglia, gestiamo da tanti anni un piccolo ristorante in centro paese. Aiutare le persone, guidarle e far sì che ognuna possa trovare la propria strada è qualcosa che mi dà grande soddisfazione. Portare i miei clienti dal punto A (situazione attuale) al punto B (situazione desiderata) richiede grande attenzione, ascolto e non giudizio. Ma come ci sono arrivato? Beh qui posso svelare un segreto: è Macugnaga che mi ha permesso di trovare la mia strada, in un momento in cui le cose

tronchi irregolari, uno scoiattolo che scappava veloce e si nascondeva, le foglie che mosse dal vento che creavano quel suono unico e rilassante e poi gli uccellini che cinguettavano, il rumore delle mie scarpe sul terreno, il suono del mio fiato che diventava sempre più pesante man mano che la salita si faceva più impegnativa e poi i profumi del bosco, tanti e diversi. Non finivo più di rendermi conto di quante cose ci sono da osservare e notavo, quando la mia mente fosse più libera. Dopo qualche ora sono tornato a casa e forse per la prima volta mi sono sentito davvero bene, felice per nulla, ma consapevole che dentro di me (e dentro di te) si nasconde la possibilità di sentirti bene o male ogni giorno della tua vita. La nostra felicità dipende non tanto dagli avvenimenti che ci capitano ma da come noi decidiamo di affrontarli. Ringrazio questi boschi che anche adesso, a distanza di tanti anni, sono per me fonte di ispirazione e almeno una volta alla settimana trovo il tempo per lasciarmi trasportare dalla loro saggezza.

PREVENTIVO ON-LINE
VISITA
RX PANORAMICA
-Tutto gratuito -
FINANZIAMENTO A INTERESSI ZERO



CLINICHE DENTAL QUALITY

- PROTESI TOTALE FISSA ALL ON 4 SU IMPIANTI IN 24 ORE
- IMPIANTO + PROTESI in unica seduta
- ORTODONZIA INVISALIGN
- SBIANCAMENTO LASER BLANCONE

www.dentistadomodossola.it
Guarda sul sito le nostre promozioni

0324 242292

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola
Dir. San. Dr. G.A. Pozzani

Professionalità e qualità al servizio del tuo sorriso, alle migliori condizioni economiche



La scoperta di 25 grotte subglaciali sul versante orientale del Monte Rosa, una delle montagne più glacializzate delle Alpi

Grotte e carsismo nel ghiacciaio del Belvedere



Immersi nel cuore del ghiacciaio (a sx foto Lia Botta, a dx foto Fiorenzo Guiglia)

Il monte Rosa è uno dei gruppi montuosi più glacializzati delle Alpi. Il ghiacciaio del Belvedere è un tipico "ghiacciaio nero", essendo in buona parte ricoperto da una coltre detritica che può raggiungere il metro di spessore. Il catasto dei ghiacciai italiani nel 1961 gli attribuiva una superficie, comprensiva di alcuni suoi tributari, di 7,5 km²; attualmente, noi stimiamo che la superficie del solo Belvedere sia di poco superiore ai 2 km². Fino al 2007 non abbiamo segnalazioni inerenti grotte glaciali al Belvedere. Le ricerche indirizzate ad accertarne la presenza hanno avuto inizio a partire da quest'anno, quando Marco Ricci, da poco reduce dalle esplorazioni al ghiacciaio della Rossa (Devero, VB), ci segnalò sulla morena occidentale, alla base di un impressionante imbuto, la cattura di un cospicuo torrente ben visibile sulle foto satellitari (Il Fillar). Le grotte finora scoperte ed esplorate (novembre 2017) sono venticinque. La visita alle grotte glaciali, specie quelle di contatto, presenta una certa

pericolosità, mai azzerabile. L'attrezzatura base è un'integrazione tra quella di progressione sulle cascate di ghiaccio con quella speleologica; imbrago, discensore, bloccanti ascensionali, casco con potente e sicura illuminazione, ramponi, corda, chiodi e martello ne sono alla base.

Quasi tutti gli ingressi ospitano "balocchi" (pietre) di ogni dimensione pronti a colpirci: una volta individuato un ingresso, conviene come prima cosa procedere a una bonifica preliminare del pietrame sospeso. Agire di notte o alle prime luci dell'alba permette di muoversi in ambienti più freddi, ma più sicuri, anche in termini di portata dei torrenti.

Le grotte scoperte possono venire grossomodo inquadrare in tre gruppi:

1 Mulini glaciali.

Tipicamente sono cavità verticali che traggono origine dall'assorbimento di un corso idrico superficiale. Al Belvedere sono rare: quelle scoperte si trovano nella zona centrale del ghiacciaio, ben camuffate dalla copertura morenica. Sotto Vuoto sPintus, l'unico finora disceso, raggiunge una trentina di metri di profondità.

2 Grotte di contatto.

Si sviluppano al contatto tra il let-

to del ghiacciaio (roccioso, morenico) e il ghiacciaio stesso. Sono caratterizzate da sezioni piuttosto larghe e schiacciate, che progressivamente si riducono di dimensione. Si aprono alla sorgente del ghiacciaio o in corrispondenza di arrivi laterali (Fillar, Nordend, Tre Amici).

3 Gallerie endoglaciali

Si tratta delle grotte più interessanti in assoluto, peculiari di questo ghiacciaio; si sviluppano all'interno del ghiacciaio, al di sopra e non al contatto con la morena basale.

Ipotizzate da alcuni studiosi, accettate con riserva da altri, raramente (personalmente non ho ancora trovato alcun riscontro esplorativo in letteratura) sono state descritte in altri ghiacciai. Attenzione, questo non vuol dire che esistano solo al Belvedere, ma che probabilmente non sono state ancora individuate in altre strutture glaciali. Molte grotte poi rappresentano tronconi fossili (non più percorsi dall'acqua) di queste condotte; in particolare, alcune paiono rappresentare gallerie di svuotamento di laghi glaciali. Varie osservazioni, la presenza di una vasta depressione, tracciamenti e misure idrologiche, ipotesi riportate in letteratura

Si stima che la superficie del Belvedere sia di 2 km²

suggeriscono la presenza di uno o più bacini sotterranei nell'area a fianco del rifugio Zamboni. Sicuramente anche il 2018 ci vedrà ancora al Belvedere per seguire l'evoluzione di queste grotte molto speciali. Chiudo ricordando che il 22 settembre si terrà a Novara un convegno dedicato alle grotte glaciali dell'arco alpino italiano; una sessione sarà dedicata al massiccio del Monte Rosa. Hanno condotto le esplorazioni: Paolo Bertacco, Juri Bertona, Lia e Valerio Botta, Gian Domenico Cella, Massimiliano Ciocca, Jork Cavallari, Marco e Paolo Galimberti, Mattia Gerbaudo, Ettore Ghielmetti, Fiorenzo Guiglia, Cesare Galli, Simone Latella, Alex Mancin, Claudia Mellano, Gabriele Morel, Pierfranco Pintus, Paolo Testa. Un ringraziamento particolare va al personale della seggiovia del Belvedere, che ci ha riservato mille cortesie.

Le grotte più interessanti

Risorgenza Lobo Nord

Sviluppo: 73 m - Dislivello: +3 m

Si tratta della grotta da cui sbocca l'emissario settentrionale del ghiacciaio; è collocata alla base della fronte nord; nel tempo l'ingresso (nel 2017 gli ingressi erano 2) continua ad arretrare. Nel periodo estivo è inaccessibile, poiché vi fuoriesce un impetuoso torrente; in inverno è possibile risalirla per una settantina di metri, fino a che non diviene intransitabile. Il soffitto è costituito da ghiaccio compatto, liscio.

Grotta del Fillar

Sviluppo: 40 m - Dislivello: -18 m

La grotta si apre nell'imbuto che costeggia la traccia che porta al bivacco Belloni; riceve le acque di fusione dei ghiacciai Castelfranco e Fillar ed è intransitabile nel periodo estivo per la violenza del torrente. Una ripida china porta a un ampio salone di crollo, ove si odono sinistri scricchiolii. Durante la rotta del Lago Effimero, nella depressione è sorto un lago limaccioso, a dimostrazione che esisteva un passaggio sotterraneo che le collegava.

Effimera

Sviluppo: > 700 m - Dislivello: -78 m

La grotta si apriva sul fianco occidentale del ghiacciaio, mezzo chilometro a monte della grotta del Fillar. Dal 2015 non è più accessibile, ma si distingue nettamente il rumore del torrente sotterraneo.

La grotta inizia con un pozzo profondo una trentina di metri, interamente scavato nel ghiaccio.

Alla base incontriamo un torrentello meandreggiante, che è stato possibile seguire a valle fino a breve distanza della grotta del Fillar; l'esplorazione si è fermata per mancanza di tempo... e congelamento degli esploratori, bagnati fradici. La galleria è scavata nel ghiaccio vivo ove l'acqua si è fatta strada con rapide, toboga, scivoli e cascatelle: l'ambiente è suggestivo e per certi versi inquietante, complice il frastuono del torrente.

Sottovuoto sPintus

Sviluppo: 39 m - Dislivello: -30 m

Si apre poco a nord della Cappella Pisati. Si tratta dell'unico mulino glaciale finora rinvenuto al Belvedere.

Sistema Zamboni

Sviluppo: > 607 m - Dislivello: 56 m

Si apre con una serie di numerosi pozzi proprio al di sotto della Cappella Pisati, nei pressi del rifugio Zamboni. È caratterizzata dalla presenza di un vivace torrente che origina suggestivi laghi interni e alti camini; le acque provengono in buona parte dal Lago delle Locce. L'esplorazione verso valle si è fermata in corrispondenza di una tumultuosa e gelida cascata.

Bingo: Una Depressione, Tre Laghi, Quattro Pozzi

Sviluppo: 208 m - Dislivello: 59 m (-58 +1.5)

Si apre nella depressione alla base dello sperone che porta al bivacco Marinelli. È una delle grotte di maggiore valenza estetica. Ci si muove nel ghiaccio verde, in candide e trasparenti gallerie tondeggianti che portano su laghi cristallini, calandosi e arrampicando qua e là nei frequenti pozzi e camini.

Grotta Tre Amici

Sviluppo: 135 m - Dislivello: -70 m

Alla base del ghiacciaio Tre Amici un torrentello, dopo un breve percorso esterno, si inabissa all'interno del ghiacciaio. Dopo un tratto poco inclinato, le acque si gettano in un pozzo dal pavimento roccioso, profondo una trentina di metri, perdendosi alla sua base; la grotta si riduce progressivamente di altezza fino a divenire impercorribile.

Sistema Grande Inghiottitoio - Golosello

Sviluppo: >313 m - Dislivello: ~110 m

Corre, per un certo tratto, 50 metri al di sotto della traccia che porta alla base dello sperone Marinelli. Individuata da tempo, è stato possibile esplorarla solo nel tardo autunno 2017 da un team di speleologi provenienti da Novara, Biella, Saluzzo, Genova, Cuneo e Ormea. È la grotta più profonda sinora esplorata al Belvedere e una delle più belle; si procede in una stretta e alta forra (a volte il soffitto si percepisce a malapena), intagliata da un torrente che progressivamente si inabissa tra mille cascate puntando al letto del ghiacciaio. Arabeschi di ghiaccio scintillanti alla tenue luce delle lampade accompagnano chi osa discenderla.

NATURA

Ettore Ghielmetti (Gruppo Speleologico Biellese - CAI)

"...siamo entrati nella più profonda grotta glaciale italiana"

Il Grande Inghiottitoio

A dx: scendendo verso quota -120 (Foto Lia Botta)



2017: è ormai da due anni che lo teniamo d'occhio. Lo scorso anno era fantastico, immenso, impenetrabile. Un fiume vi s'inabissava dopo un salto stimato in una ventina di metri con una corona di macigni che attendevano pazienti una vittima sacrificale... che abbiamo deciso di non donargli. Quest'anno la situazione si è presentata "più umana" e, per dirla alla Fantozzi, ci siamo catapultati, vestendo i panni degli "esploratori dell'attimo fuggente".

15 ottobre: all'una di notte partiamo dal rifugio: le temperature, altine, oggi non sono ancora scese sotto lo zero.

In meno di un'ora raggiungiamo l'ingresso: una decina di

metri di paura ed ecco che possiamo piazzare il primo chiodo, in relativa sicurezza. Un paio di saltini e siamo sull'acqua di Canyoning-blue. La notte, le luci delle frontali, gli ambienti enormi, creano un'atmosfera surreale. Camminiamo traversando sotto imponenti sfondamenti da cui s'intravede il cielo stellato. Poi inizia lo spettacolo insolito forra: alta

"parecchio" e larga qualche metro ci divorerà 170 m di corde e una ventina di chiodi. Il "mostro" si concede, ma non del tutto... raggiungiamo il torrente di base e lo seguiamo attraverso le sue sinuose forme ma purtroppo, l'ennesimo salto, ci ferma per esaurimento dei materiali. Risaliamo disarmando e rilevando. All'uscita ci aspetta uno spettacolo alba sul Rosa.

11 novembre: saliamo nella neve, fino all'ingresso, con obiettivo raggiungere tassativamente il fondo.

Entriamo alle 14 e in breve raggiungiamo il limite della precedente esplorazione: la grotta non è cambiata di molto e l'acqua è ancora tanta.

Il nuovo si presenta con ambienti più modesti fino a una condotta inclinata perfettamente circolare, di un buon tre metri di diametro: poco oltre, il fondo. La battezziamo "il Sacro e il Profano" dedicato agli amici appena scomparsi Giovanni Badino e Pierangelo Terranova. Considerazioni: abbiamo capito subito che stavolta eravamo di fronte a qualcosa di diverso, di dimensioni davvero notevoli: il "Grande Inghiottitoio" si è spinto a circa -120 m di profondità, la più profonda grotta glaciale italiana.

Lupi: sette in Vallese, segnalati in Valsesia e già in Val Bianca

Wolf Howling il richiamo Il lupo è qui vicino

Il territorio della Valle Anzasca si insinua fra Valsesia, Valle Antrona e Canton Vallese (CH)

e in ognuna di queste zone la presenza del lupo è accertata. La Valle Anzasca non ne è immune

anche se non esiste tuttora una documentazione visiva o fotografica. Nel vicino Vallese è certa la presenza di sette lupi adulti testimoniata con l'utilizzo delle trappole fotografiche, tracce ed episodi di predazione. Alcuni di questi sono stati registrati anche nella confinante vallata di Saas. In Valsesia è stata certificata la

presenza del lupo nel territorio di Scopello alla Bocchetta della Boscarola (1423 m). Nel biellese è stata accertata la presenza del primo branco di lupi documentato nel Piemonte settentrionale. Ma come testimoniare la presenza del lupo? Tra le tecniche più attendibili per stimare il "numero minimo certo" di lupi

in una zona si usa il wolf howling. La tecnica si basa su ululati registrati che vengono fatti risuonare nei boschi al tramonto e poi si attende un'eventuale risposta. Dopo tre richiami, se un lupo si trova in un raggio di sette chilometri, nel 90 per cento dei casi risponde. Il periodo migliore va da ottobre a marzo.

Massimo Mattioli (dottore forestale)

UOMINI E NATURA

Da oltre 160 anni non si registra un caso di uccisione di un uomo da parte del lupo

Il ritorno del lupo, bene o male?

Fino ad oggi eravamo abituati a dire: "In bocca al lupo! Crepi il lupo!"; adesso probabilmente diremo: "In bocca alla legge! Crepi il lupo!" Si sta infatti discutendo, in ambito nazionale, sulla possibilità di prevedere abbattimenti selettivi di lupi, in aree ed in situazioni dove i danni al bestiame provocati da determinati esemplari siano ritenuti particolarmente virulenti. Potrà sembrare assurdo, ma dopo secoli e secoli di persecuzione diffusa e sistematica attuata dall'uomo nei confronti dei lupi, che ha condotto questa specie quasi sull'orlo dell'estinzione in Italia, il provvedimento in esame mi appare quasi benevolo, soprattutto se serve a mitigare l'ostracismo che il lupo ha scatenato con la sua spontanea ricomparsa sulle Alpi, negli ultimi decenni. Effettivamente la popolazione del lupo in Piemonte è in continua crescita: nel gennaio 2016 è stata stimata la presenza di ventuno branchi e quattro coppie riproduttive, di cui quattordici branchi e due coppie in provincia di Cuneo, e sette branchi e due coppie in provincia di Torino. Un branco è presente in Valle Aosta ed uno al confine

tra Veneto e Trentino. In Friuli c'è un'altra coppia e tra Trentino e Lombardia si muovono tre individui solitari. Avvistamenti sporadici sono registrati nel resto della Lombardia. Di conseguenza, l'aumento dei lupi ha comportato un incremento dei casi di attacco e di predazione al bestiame domestico, sulle nostre montagne e nelle nostre valli. Al di là delle valutazioni pro e contro l'autorizzazione ad abbattere alcuni esemplari di lupo, credo sia necessario fare alcune considerazioni:

1) in Italia esistono quattro specie di superpredatori animali, ai vertici della catena alimentare:

A dx: tipico esemplare di lupo delle nostre aree

tre specie sono mammiferi naturali (lupo, orso e lince), mentre la quarta specie non è più "naturale" da diversi secoli: l'uomo! Sarà un caso, o una semplice coincidenza, che sia l'orso, sia la lince, sia il lupo, in Italia sono stati portati sull'orlo dell'estinzione proprio dall'uomo? Non sarà, invece, che la specie umana non accetta "concorrenti"? Dal 2013 ad oggi, secondo i dati di Legambiente, più di centoventi lupi sono stati



trovati morti per cause non naturali. Oltre il 40% degli animali è stato vittima di armi da fuoco e molti sono stati uccisi con il veleno, o strangolati con i lacci. 2) Il lupo è sempre stato l'animale più bersagliato dall'odio umano, con pregiudizi, luoghi comuni e falsità sui suoi comportamenti e sulla sua effettiva pericolosità. Basti pensare che in Italia non si registra un caso di uccisione di un uomo da parte di un lupo da

più di 160 anni; e ogni anno, nel mondo, sono solamente dieci le vittime umane dei lupi (contro le 25.000 morti provocate dai nostri fedeli cani domestici!). Le api e le vespe provocano molti più decessi fra gli uomini (per shock anafilattico in caso di puntura), eppure nessuno chiama le api "assassine", mentre il lupo, per antonomasia, continua ad essere cattivo, famelico e antropofago. 3) Alcune settimane fa, in provin-

cia di Roma, un centauro è morto dopo aver investito un cinghiale, nelle vicinanze del centro abitato: è solo l'ultimo di una lunga serie di tragici incidenti stradali provocati dai cinghiali, che, con la loro abnorme ed incontrollata diffusione, stanno diventando una vera e propria calamità, in tutta Italia. Sono animali onnivori, vivono ovunque (stanno arrivando nelle città), sono estremamente prolifici ed hanno un solo nemico naturale: il lupo! Gran parte della dieta dei lupi italiani è costituita dal cinghiale, quindi, se scompare una specie, aumenta l'altra. 4) Ultimo, ma non ultimo, c'è da considerare un aspetto che quasi tutti tendono ad ignorare: per evitare che il lupo faccia razzie nelle greggi pascolanti all'aria aperta, sono stati individuati, sostanzialmente, tre metodi di difesa: la presenza del pastore, la presenza dei cani da guardiania e la recinzione dei pascoli.

Anni di monitoraggi condotti sui branchi del cuneese e del torinese, hanno dimostrato che l'ottemperanza da parte dei pastori ai suddetti tre accorgimenti ha comportato una drastica riduzione degli attacchi dei lupi (e dei cani

rinselvaticiti) alle loro greggi. L'obiezione principale sollevata da molti allevatori è l'impossibilità di seguire costantemente le proprie greggi al pascolo e gli alti costi per l'istallazione e la manutenzione delle recinzioni. Però, si dimentica troppo spesso che gli articoli 45 e 46 del Regolamento Forestale della Regione Piemonte prevedono obbligatoriamente che il pascolo del bestiame domestico, nei boschi e nelle praterie pascolabili "...deve essere sorvegliato o confinato a mezzo di recinzioni"; la mancata presenza del pastore o della recinzione comporta una sanzione di cento euro. Nelle mie frequenti passeggiate sulle montagne alpine, raramente mi è capitato di incontrare un pastore che stava sorvegliando le sue greggi e, ancor più raramente, di vedere pascoli recintati. Quindi, mi viene da pensare che, anche in questa storia, si preferisca incolpare il lupo e designarlo come vittima sacrificale, piuttosto che porre fine ad una pratica di allevamento del bestiame vietata dalla legge (pascolo libero ed incontrollato, senza sorveglianza e senza recinzioni).

IL PROGETTO

Radames Bionda (Aree Protette dell'Ossola)

Life WolfAlps, natura e biodiversità

La provincia di Verbania è una delle sette aree chiave d'intervento nell'ambito del progetto Life WolfAlps. I partner sono il Parco Nazionale della Val Grande, l'Ente Aree Protette dell'Ossola, il Corpo Forestale dello Stato (Carabinieri), mentre la Provincia è tra i "supporter" del progetto. Dopo Mazzucher, la presenza del lupo in questo territorio è stata confermata per la prima volta nell'anno 2000. Dal 2011, l'Ente Aree Protette dell'Ossola è parte integrante del "Progetto Lupo Piemonte" e segue il monitoraggio dei lupi e le azioni per la riduzione del conflitto con le attività zootecniche locali.

Da allora il nostro territorio è stato interessato per lo più da presenze di lupi in transito. Solamente due esemplari si sono "fermati" per più anni nel territorio provinciale (nelle valli Bognanco e Antrona e in valle Antigorio) ma in nessun caso è documentata la formazione di un branco. Attualmente l'Ente Aree Protette dell'Ossola segue il progetto Life WolfAlps "Natura e biodiversità", che ha l'obiettivo di realizzare azioni coordinate per la conservazione della popolazione alpina di lupo. Tra gli obiettivi di Life WolfAlps c'è l'individuazione di strategie funzionali ad assicurare una convivenza stabile tra il

lupo e le attività economiche tradizionali, sia nei territori dove il lupo è già presente da tempo, sia nelle zone in cui il processo di naturale ricolonizzazione è attualmente in corso. Oltre al monitoraggio del lupo il progetto farà opera di prevenzione degli attacchi da lupo sugli animali domestici, oltre a importanti comunicazioni atte a diffondere la conoscenza della specie, sfatare falsi miti e credenze e incentivare la tolleranza nei confronti del lupo, così da garantire la conservazione di questo animale sull'intero arco alpino favorendo la convivenza stabile tra lupo e attività economiche sulle Alpi.

Marco Sonzogni

IL RICORDO

Il lupo della Val Bianca

Incontro Natale Chiarinotti e tra le mani ha un sacchetto con le marche auricolari dei suoi quindici animali perduti. Allarga le braccia e comincia a raccontare. «Io e mio nipote Claudio, nella zona del Passo del Mottone, abbiamo trovato alcune carcasse di pecora sbranate. Altri corpi putrefacevano sulle coste dell'omonimo pizzo o giacevano sfraccellati nei dirupi del versante antronese. Non abbiamo mai visto o sentito nulla, ma ogni settimana, con una sinistra cadenza, il lupo tornava a colpire. Sulla vet-

ta del Pizzo Cinquegna abbiamo trovato dieci corpi ammucchiati in un anfratto.

Una sera, dopo aver tosato le pecore, le abbiamo lasciate libere e loro sono salite verso i 2558 metri del Passo di Val Verta, ma il giorno seguente abbiamo trovato nove animali sgozzati, altri mal ridotti e che tribolavano a morire, altre avevano i garretti e i glutei asportati, ma la maggior parte era saltata nel vuoto dove pensava di sfuggire alla morte».

Tra le sue carte Natale sfilava un foglietto a quadretti e legge:

«Quarantanove pecore e tre capre morte e altre quattro ... disperse».

Un bollettino di guerra ma Natale mostra una pacatezza innata, propria di chi è avvezzo alla fatica di vivere senza soverchie pretese e non si agita più di tanto.

Anche nei confronti del lupo non sembra nutrire rancore. Alcuni funzionari provinciali raccolsero gli escrementi della fiera e un vello di una pecora assalita. In quelle calde notti estive del 2003, un lupo ha presidiato Lavazzero.

LA STORIA

Attilio De Matteis

Cent'anni fa la lotta fra un pastore ed un lupo

Giuanin dul luv

A dx: copertina del giornale "La Domenica del Corriere" del 1927, con l'illustrazione del pittore A. Beltrame raffigurante l'attacco del lupo.



È ancora viva, ed è quasi diventata leggenda, tra i pievesi di una certa età, la storia di Giovanni Borghini, "ul Giuanin dul luv", che fu autore dell'uccisione dell'ultimo lupo sulle nostre montagne. La storia all'epoca fece molto scalpore, al punto di essere pubblicata sulla prima pagina de "La Domenica del Corriere", N.5, anno XXIX del 30 gennaio 1927, illustrata da una tavola a colori vivissimi del pittore A. Beltrame con la didascalia: "Un cattivo incontro in montagna. Un pastore, certo Borghini, giunto alla porta di una baita, tra le valli Anzasca e d'Ossola, scorgeva un lupo, che subito gli si avventava addosso, addentandogli il petto e lacerandogli gli abiti. Dopo una drammatica lotta, il pastore riusciva a saltare sopra un muricciolo e a uccidere il lupo con una fucilata a bruciapelo". Protagonista del fatto fu il pievese Giovanni Borghini e l'insolito episodio avvenne all'alpe Mazzucher ("Mazucher") sopra

Pieve il 14 gennaio 1927 alle ore 9, come ebbe modo di raccontarmi tanti anni fa la Margherita, vedova del Borghini. Il lupo fu portato al piano in una civera e volentieri fotografato ricostruendo la scena, mettendo la carcassa in posizione "d'attacco", con il Giuanin sopra un muretto con il fucile piantato. L'animale fu imbalsamato dal signor Tapella ed esposto nell'osteria da lui gestita in via Roma, l'attuale via Cicoletti. Alcuni degli avventori manifestavano dubbi sul fatto che si trattasse davvero di un lupo e non di un cane rinselvatichito e, ricollegandosi alla famosa vicen-

da giudiziaria Bruneri-Canella che aveva appassionato gli italiani in quegli anni, declamavano scherzosamente "Sarà Bruneri, sarà Canella, sarà come il lupo del sciu Tapella!" scatenando le ire dell'oste. In seguito fu donato alle scuole elementari ed esposto nel piccolo museo della scuola, ammirato con stupore da generazioni di scolari che apprendevano l'avventurosa storia.

Nel 1993 sparì "misteriosamente": si disse che era stato buttato in discarica in quanto ormai irrimediabilmente danneggiato dai parassiti. Ricomparve nel 1998 e, finalmente, se ne seppe la storia: nel 1995 era riemerso in qualche deposito, trasportato al Museo Galletti di Domodossola e poi inviato al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino dove fu restaurato.

Tornò in Ossola nel 1998 ma, nonostante le richieste dei pievesi d'antico stampo, restò definitivamente al Museo Galletti: unica consolazione il fatto che le analisi eseguite confermarono che si trattava davvero di un lupo e non di un cane, rendendo giustizia alla storia del Giuanin e pace all'anima del sciu Tapella!



(foto Archivio facebook Zamblocco)



Anche quest'anno il "Club dei 4000", in collaborazione con la locale sezione Cai, organizza i tradizionali Corsi di alpinismo, giunti alla 44.a edizione. I corsi sono suddivisi in tre livelli: introduzione, alpinismo e perfezionamento. Si svolgeranno

Arrampicando in un'ambiente maestoso

Corsi di alpinismo

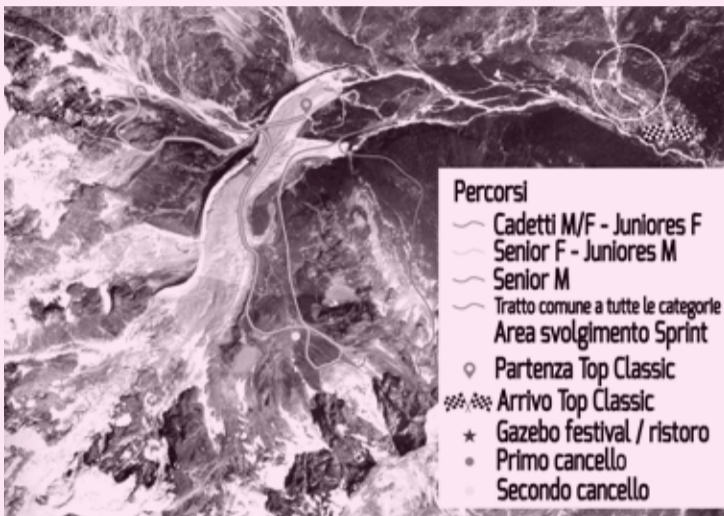
nell'incantevole conca dell'Alpe Pedriola e al Passo del Moro. Punti di appoggio saranno il Rifugio Zamboni Zappa e il Rifugio Oberto Maroli. Inizio martedì 24 per terminare sabato 28 luglio. Le Guide Alpine di Macugnaga insegneranno ai

partecipanti le tecniche di arrampicata su roccia, ghiaccio e misto. Verranno proposte lezioni di nodi e progressione in cordata, protezioni veloci, arrampicata sportiva, tecnica di piolet-traction, autosoccorso, manovre di sicurezza, di auto-

soccorso e molto altro ancora. L'ultimo giorno sarà effettuata un'ascensione a completamento della settimana di corso. L'età minima dei partecipanti è fissata in 14 anni ed è necessario essere iscritti al Cai per la copertura assicurativa. Come tradizione vuole, a conclusione del corso, si terrà la tradizionale "Serata della Montagna" con proiezioni di montagna e i canti del Coro Monterosa, diretto dal maestro Enrico Micheli.

PRESENTAZIONE

Fabio Iacchini (Direttore del percorso)



Sabato 31 Marzo 2018

Coppa Italia Sprint

L'ideatore e direttore del percorso, Fabio Iacchini, maestro di sci e guida alpina, presenta i tracciati scelti per le due finali di Coppa Italia. Per il percorso della spettacolare "Gara Sprint" abbiamo optato per una zona in grado di garantire la massima spettacolarità all'evento. Abbiamo scelto l'area attigua al Vecchio Tiglio e all'antico Dorf, a due passi dal centro di Macugnaga. La "Sprint" sarà senza dubbio una prova emozionante con diverse batterie e qualificazioni a cronometro, per tutte le categorie. Alla finalissima accedranno i sei meglio classificati nelle precedenti prove. Il pubblico potrà assistere da vicino ai vari passaggi degli atleti e se-

guirli lungo l'intero tracciato. Lo spettacolo è assicurato!

Domenica 1° Aprile 2018

Individual Top Classic

La spettacolarità di questa gara inizia dal luogo scelto per la partenza: il Belvedere, al limitare dell'omonimo ghiacciaio, nei pressi della stazione a monte della seggiovia. Il percorso vedrà i concorrenti dell'"Individual Top Classic" attraversare il ghiacciaio in direzione dell'Alpe Fillar. Da qui saliranno in prossimità del bivacco "Belloni" dove è collocato il primo cambio assetto. Messi i ramponi, gli atleti proseguiranno fino a quota 2500 m dove ci sarà il secondo cambio. Da quassù inizieranno la discesa del canalone Tyndall fino a raggiungere quota 1900 m dov'è previsto il terzo



cambio.

Proseguimento fino al punto di ristoro "gazebo festival" da qui via in direzione conca della Pedriola con passaggio presso la cappella Pisati e successiva salita al Lago delle Locce. Quarto cambio a cui seguirà una breve discesa che condurrà al quinto cambio, direzione rifugio Zamboni Zappa, si proseguiranno in salita sul lato destro del canale Chioyenda, qui le categorie Junior e Senior femminile riscenderanno all'Alpe Pe-



driola. Gli atleti Senior maschile proseguiranno la salita verso il sesto cambio. Messi nuovamente i ramponi dovranno raggiungere il Colletto del Pizzo Bianco a quota 2900 m, effettuare il settimo cambio d'assetto ed iniziare la discesa finale che li porterà dapprima ai Piani Alti di Rosareccio e poi giù verso il muro della pista del

Belvedere passando là dove era tracciata la vecchia pista di Rosareccio. Arrivati all'alpe Burki dovranno proseguire per l'abitato di Opaco dov'è posizionato l'ottavo e ultimo cambio. Da qui, sci nello zaino, e volata finale verso il traguardo collocato in piazza Municipio. Sarà sicuramente una gara assai tecnica dove le doti dei

A sc. Fabio Iacchini direttore del percorso
Sopra, la possente azione del Campione del Mondo Damiano Lenzi

singoli potranno ben risaltare. Dislivello positivo 1750 m. Buona gara e in bocca al lupo.

INTERVISTA

Laurent Galloppini

Un valido braccio operativo nell'organizzazione della Rosa Ski Raid

Massimo Chatrian

Tu valdostano, partecipi dell'organizzazione del mitico "Mezzalama" come vedi la Rosa Ski Raid nel panorama dello ski alpino italiano?

La rosa ski raid giunta alla terza edizione si sta ritagliando uno spazio sempre più importante a livello nazionale, ne è la conferma che già dalla prima edizione è partita con il botto, infatti già allora, la federazione italiana aveva scelto Macugnaga e la sua gara per ospitare il Campionato Italiano a Coppie. Un'edizione perfettamente riuscita sia a livello organizzativo che mediatico, che ha messo in risalto le bellezze del territorio e le ottime particolarità del percorso. Si gareggia al cospetto, di una delle più belle montagne dell'arco alpino, e son sicuro che, come già successo anche per la seconda edizione, quest'anno si preannuncia ancor più spettacolare. Avremo una due giorni di gare dal profilo tecnico molto alto. Il sabato ci sarà un'entusiasmante "Gara Sprint" in un circuito a ridosso dell'anti-

co Dorf e domenica il gran finale della Coppa Italia "Top Classic" e dell'International Ski Tour sotto la parete Est del Rosa. Un grande impegno organizzativo ma anche motivo di orgoglio per gli organizzatori e la stazione alpina tutta. La federazione nel contesto italiano e della gara ha tutto l'interesse a promuovere questo evento soprattutto se supportato dal campione di casa che risponde al nome di Damiano Lenzi.

Potrebbe puntare a diventare una prova di Coppa Europa/Mondo?

Sono fermamente convinto che questa gara, in tempi brevi, possa diventare sempre più importante considerato anche il grande interesse che lo sci alpinismo sta ottenendo nel mondo della montagna. Una gara ad alto livello a Macugnaga porterebbe un gran beneficio soprattutto per la spettacolarità del percorso e il livello organizzativo che di anno in anno cresce. È il sogno mio e di tanti, una prova di Coppa del Mondo sarebbe il giusto premio per que-



Sopra, Massimo Chatrian A dx. lo stesso intrattiene gli spettatori in una delle edizioni della Rosa Ski Raid (Foto Nicola Morabito)

sta Valle e i suoi organizzatori. Un passo alla volta come si dice in gergo alpinistico, ma sognare non costa nulla.

Una medaglia, due facce.

Qual è il lato buono della Rosa Ski Raid? E quale quello da migliorare?

Il lato buono della Rosa Ski Raid è che si svolge in un contesto unico nel suo genere. Si parte da un paesaggio walser; per proseguire con una salita in mezzo al bosco, risalire e ridiscendere la morena e



il ghiacciaio e terminare nel cuore del centro abitato dove il pubblico può onorare al meglio i propri beniamini e i grandi campioni. Si passa da un paesaggio fiabesco, a uno surreale, pare di stare sulla luna con una grande, immensa parete che ti avvolge in un abbraccio stringente e vittorioso. Poche cose da migliorare, il tutto si svolge sotto un'ottima regia dei volontari e non, capitanati da persone esemplari per impegno e dedizione che rispondono al nome di Aldo De Gaudenzi, Roberto Olzer e Fabio Iacchini e tanti altri ancora che ci mettono il cuore e l'impegno. Si potrebbe sicuramente viaggiare in sintonia promuovendo tutti insieme gli eventi più spettacolari che si svolgono al cospetto del Monte

Rosa, vedi i vari trail e running. Remando tutti nella stessa direzione si possono conseguire grandi risultati. Inoltre la Rosa Ski Raid è una gara dall'alto valore tecnico con ampie possibilità d'incrementare la spettacolarità del percorso, se favorita da abbondanti nevicate come quelle di quest'anno.

Le impressioni di un valdostano catapultato (una volta all'anno) ai piedi della Est del Monte Rosa.

Da parte mia e da buon valdostano sono orgoglioso di far parte di questa equipe di amici, mi ritengo uno di loro in quanto l'Ossola è la mia seconda terra per motivi affettivi. In Valle d'Aosta ho avuto l'onore di far parte della Fondazione Mezzalama ed è dal 2009

che collaboro all'organizzazione di questa gara, la regina delle sci alpinistiche, ottenendo sempre grandi risultati a livello organizzativo. Ho cercato di portare il mio piccolo contributo anche alla Rosa Ski Raid perché sono convinto che andremo lontano e insieme conseguiremo lusinghieri e soddisfacenti risultati. Ogni volta che torno in Ossola mi si riempie il cuore di gioia, perché so che ad aspettarci ci sono tanti amici che condividono come me l'amore per la montagna e per ciò che ci circonda. Partendo dalla Valle d'Aosta lascio la mia maestà il Cervino, sicuro che all'arrivo trovo una regina ad attendermi, il Monte Rosa con la sua stupenda parete Est.



Triplice Campione del Mondo Master

Alberto Corsi

Alberto Corsi, primo maestro di sci di Macugnaga, continua, a 86 anni, a primeggiare sulle piste innevate. Al momento di andare in stampa giunge notizia che ai Campionati Mondiali Master di Sci alpino, (FIS World Criterium Masters Alpine Skiing) tenutasi a

Big Sky Montana negli Stati Uniti, Alberto ha fatto l'en plein, tre medaglie d'oro! SuperG, Slalom e Gigante dominando la categoria 12 (85-89 anni). I successi di Alberto li costruisce giornalmente sulle piste dei Burki, dove si allena intensamente. Chapeau!



Campionato Regionale Piemonte-Valle d'Aosta

Lucia Pirazzi

Inizia bene l'anno di Lucia Elisabetta Pirazzi (impiegata dell'ufficio anagrafe del comune di Macugnaga) del team T.S.N. Domodossola con un primo posto al Campionato Regionale Piemonte-Valle d'Aosta, nella sua specialità carabina

da 10 metri. Il recente risultato conferma l'ottimo 2° posto ottenuto ai "Master Internazionali de Tir" di Montpellier (foto accanto), della scorsa stagione. Rammentiamo che Lucia Pirazzi è la campionessa italiana in carica, della sua specialità.

SNOWBOARD CROSS

LG

RUNNING

La nostra Olimpiade

Skiman di Ceppo Morelli



Sopra; il team olimpionico con Michela Moioli, Claudio Consagra, Omar Visintin e Riccardo Ronchi

Oro olimpico e Coppa del Mondo

Giustamente, sotto ai riflettori finiscono i vincitori di medaglia. Sono loro gli eroi dell'Olimpiade. Sono i loro i nomi che resteranno nella memoria e nella storia dei Giochi Olimpici. A loro i plausi ufficiali e le onorificenze. Ma le medaglie hanno il loro rovescio fatto di duri allenamenti. Preparazione fisica e mentale e attrezzatura alla massima efficienza. E qui, da questo lato, troviamo i nostri protagonisti: Claudio Consagra e Riccardo Ronchi da Ceppo Morelli. Complimenti ragazzi olimpionici!

«La medaglia l'ha vinta Michela – esordisce Claudio Consagra – noi abbiamo fatto la nostra parte. Quattro anni di impegnativo lavoro premiati in una giornata!».

Com'è un Olimpiade vissuta in prima persona ma restando dietro le quinte? «È stata – prosegue Consagra – un'Olimpiade molto difficile per quanto riguarda il lavoro da skiman. La meteo e le condizioni della neve continuavano a cambiare». Assieme a Consagra, ormai veterano dell'ambiente, c'era il debuttante Riccardo Ronchi: «L'Olimpiade è l'Olimpiade anche se io e Claudio abbiamo lavorato come facciamo nelle altre gara di Coppa. Noi abbiamo dato il massimo e quindi eravamo tranquilli. Sei indeciso su una paraffina, la vai a testare ancora una volta per fugare ogni dubbio. Non hai la pressione dell'atleta ma hai comunque le tue ansie. Per me è stata una grande esperienza».

Atleti e tecnici siete stati un tutt'uno lavorando in maniera egregia? «La location ci ha favorito – racconta il "veterano" Consagra – eravamo all'interno del Phoenix Park, questo ha permesso a noi di essere vicino alle piste e vivere l'Olimpiade come

se fosse una normale gara di Coppa del Mondo, lontano dai giornalisti e senza troppe distrazioni. Questo è importante sia per gli atleti sia per i tecnici. Per noi sono state giornate lunghe e impegnative. Sveglia alle 6.00, anticipata di mezz'ora i giorni delle gare e in pista fino alle 17.00, tra training dei ragazzi e i nostri test alla ricerca delle scioline più veloci...»

Il giorno della medaglia. Consagra dice: «Michela era serena e fiduciosa. Ha dato i giusti feedback per quanto riguarda la tavola più veloce. Lei aveva quattro tavole preparate da gara, due per la qualifica e due per la gara. Già dalla qualifica si è visto che era in giornata... Poi la gara è scesa in un attimo che per noi è sembrato eterno». Ronchi aggiunge: «Io la finale me la sono immaginata seduto su uno sgabello sentendo la radio e i commenti dei preparatori francesi. Poi però è stata festa». Consagra chiude: «Ci siamo trovati ad esultare come dei matti. Una delle emozioni più grandi è stato l'abbraccio all'arrivo con Michela che ringraziava noi e noi che ringraziavamo lei». Dopo il trionfo olimpico poco riposo e via per le fasi finali di Coppa del Mondo. A Mosca Michela Moioli ha conquistato il terzo posto, sufficiente per aggiudicarsi la Coppa con una gara d'anticipo. Michi ha detto: «Dedico la vittoria a tutto il mio team, perché è più facile vincere una gara sola come quella olimpica, mentre per conquistare la Coppa del Mondo il lavoro è più impegnativo e deve essere costante».

Un'estate di "running" attorno al Monte Rosa

Lo sport per valorizzare la montagna e il turismo



TRAIL RUNNING

Marco Sonzogni

TRAIL RUNNING

Paolo Ottone

STRAGRANDA

24 Giugno Il 24 giugno prossimo si corre la terza edizione della "Stra Granda monterosa". La spettacolare gara di corsa in montagna che percorre tutta la valle sulla antica mulattiera, si compone di tre competizioni distinte: Sky marathon di 45 km, Stra Granda race di 32 km e staffetta a tre di 32 km. La sfida, compresa nel circuito VCO Top Race, è organizzata in collaborazione con il G.S. Genzianella e assegna il trofeo Gigi Corti...

un alpino non muore mai. Imponente la partecipazione dello scorso anno che ha visto 433 atleti alla partenza sui tre percorsi. L'ossolano Luca Valenti si aggiudica la Sky marathon bissando il successo dell'anno precedente. Podio d'onore per il bergamasco Stefano Radaelli e bronzo per il cusiano Stefano Trisconi. Giulia Saggini conquista l'oro nella gara femminile precedendo di oltre tredici minuti Michela Urth e Simona Cane staccata di 44' e 45".

VERTICAL RUN

Marco Botti

SU.VE.MO.RO - Super Vertical del Monte Rosa

Appuntamento al 12 agosto con la nuova iniziativa griffata "Val d'Ossola Sport"

18 Agosto Sei chilometri di sola salita e 1600 metri di dislivello positivo, con lo sguardo rivolto alla parete Est del Monte Rosa. Dai 1330 metri di Macugnaga ai 2900 del Passo del Moro: in estrema sintesi, queste le caratteristiche della nuova gara creata dallo staff già ampiamente collaudato della "Stràgranda Monte Rosa". Non un comune vertical ma un supervertikal, per questa salita estremamente varia e impegnativa, che prende il via da un brevissimo tratto asfaltato (a ridosso dell'antico Dorf, ove il gruppo potrà già sgranarsi), per poi imboccare la mulattiera che sale verso l'alpe Bill, immersa nel bosco di larici. Da lì, il tracciato si snoda sul bellissimo sentiero che sale al Passo, tra macchie di rododendri e pietraie sempre più presenti. Il paesaggio si apre e il Rosa si manifesta in tutta la sua imponenza. Si giunge sotto gli impianti della pista Ruppenstein

e si affronta l'ultimo strappo, tra parti di sentiero su terra nera e ampi tratti di mulattiera costituita da grosse lastre pietrose. L'arrivo è in vetta, dopo il breve tratto attrezzato e ripido che conduce alla statua dorata della Madonna delle Nevi. Sono previsti tre ristori: il primo al Bill, il secondo alla fine della pista Ruppenstein e il terzo dopo il traguardo, al Monte Moro. Il tempo massimo è fissato in 3 ore. Pacco gara con gadget originalissimi, discesa in funivia compresa e pasta party a Macugnaga. Per gli accompagnatori e per i tifosi che volessero usufruire del servizio della funivia, prezzi agevolati. Come pure una tariffa agevolata sarà prevista per chiunque decidesse di iscriversi il giorno della "Stràgranda Monterosa". La partenza della competizione e il ritrovo, sono posti nelle vicinanze della stazione delle funivie che portano al Monte Moro, la mattina del 12 agosto, alle ore 9.30.

MEHT – Monterosa Est Himalayan Trail

29 Luglio Si è tenuta presso lo Sportway di Gravello- na Toce la presentazione ufficiale del nuovo Trail che si correrà al cospetto della Est del Rosa. Paolo Ottone, presidente di Sport Pro Motion organizzatrice dell'evento, ribadisce che il MEHT offrirà agli atleti partecipanti: "Unicità, bellezza, tecnica e resistenza" apprezzabile il prossimo 29 luglio, giorno fissato per questa prima assoluta sulla via delle montagne anzaschine. Il MEHT prevede tre differenti gare su un anello che si sviluppa al cospetto del Monte Rosa toccando tutte le frazioni di Macugnaga fino al Lago delle Locce, affrontando anche un lungo tratto in territorio elvetico scendendo fino alla diga di Mattmark, una porzione letteralmente sotto la parete Est, per poi lasciarsi scivolare dal

Lago delle Fate fino in paese. Alla presentazione di Gravello- na ha partecipato anche Giulio Ornati, primo italiano classificato all'Ultra Trail Mont Blanc 2017. Paolo Ottone dichiara: «Giulio Ornati è il testimonial del MEHT nonché consulente tecnico e profondo conoscitore dell'impegnativo percorso. Sarà colui che ci permetterà di curare con particolare attenzione tutti i minimi dettagli e rendere unica questa gara che si avvale di uno scenario veramente imponente». Con il MEHT a luglio, il SUVEMORO in agosto e l'UTMR a settembre avremo un tritico di gare d'alto livello con centinaia di atleti internazionali che percorreranno gli storici sentieri dei walser, sentiero del contrabbando, sentieri già percorsi dai primi escursionisti e alpinisti. Info: www.meht.it

ULTRA TRAIL

Weber

UTMR:

Ultra Tour Monte Rosa

5 Settembre Dal 5 all'8 settembre si correrà l'Ultra Tour Monte Rosa, UTMR che si articolerà su quattro prove pensate, tracciate, provate e corse da Lizzy Hawker, cinque volte vincitrice dell'Ultra Tour del Monte Bianco e atleta del Team Nord Face. La 170 chilometri con 11300D+ no stop. Lo stesso tracciato a tappe. La 116 km con 8300D+ di dislivello sia no stop sia a tappe. L'UTMR porta sui sentieri walser che corrono attorno al Monte Rosa il meglio dell'Ultra Trail a livello mondia-

le. Il tracciato prevede solo il 5% su asfalto, un 10% di sterrato e il restante 85% sono tutti sentieri e mulattiere. La tappa e i passaggi di Macugnaga saranno coordinati dall'Organizzazione "Chez Felice". La scorsa edizione della 170 km no stop, è stata vinta da Tsang Siu Keung I Stone (Hong Kong) in 30 ore14'01". Prima donna, ottava assoluta: Julia Boettger (Germania) in 35h05'38". Al 36° posto troviamo il primo degli italiani Alfio Rinaldo con 46h19'42". www.ultratourmonterosa.com

Una moderna donna d'altri tempi

Il padre la preferiva morta piuttosto che lontana dalla famiglia



Sopra: Erminia Sonzogni. A dx. i bambini dell'asilo l'anno dell'apertura 1955-56



Erminia Sonzogni, secondogenita di quindici fratelli, nasce a Ronchi, una piccola frazione soprastante l'abitato di Vigino, il 14 novembre del 1918. Da pochi giorni era finita la "grande guerra". Suo padre Giovanni era emigrato nel 1899 da Poscante (BG) per esercitare la professione di carbonaio. Tempi duri, specialmente per le donne e i bambini che, in ogni età, vivono segnati dalla fatica resa ancora più pesante dalla famiglia numerosa. Con la zia Emilia, per un periodo, in alpa la vasta e sterminata piana di Veglia, intervallo che alimenta il suo senso ascetico. Erminia cresce con una sensibilità straordinaria verso la natura e gli animali, un sentimento che non sempre è appagato nell'ambiente rustico ed essenziale della sua adolescenza. Manifesta anche una profonda devozione religiosa tanto da indurla a maturare la decisione di lasciare la famiglia per dedicarsi allo studio. Questa scelta, ponderata con determinazione, e collocata in quei tempi del primo novecento, contro la volontà del padre che "la preferiva morta piuttosto che lontana dalla famiglia" e avversa al regime che negava l'emancipazione femminile, è una decisione coraggiosa che scardina le ataviche regole sociali di allora. Frequenta la scuola magistrale "Maria Mazzarello" di

Torino nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Don Bosco dove si diploma, con abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio, il 24 maggio 1942. Rimane per molti anni nella congregazione delle suore di Santa Giovanna Antida presso il monastero di S. Margherita a Vercelli. La sua propensione alla vita attiva a contatto con le persone la porta ad uscire per dedicarsi all'insegnamento e all'assistenza. Lavora negli ospedali di Novara, accompagna i piccoli nella colonia marina di Camogli, insegna nell'asilo infantile di Armeno. Nella metà degli anni cinquanta a Castiglione, su iniziativa di don Severino Cantonetti, iniziano i lavori per la costruzione dell'asilo infantile. È una opera necessaria per quei tempi e che perpetua il ricordo di don Giuseppe Rossi a cui è dedicato. La struttura, iniziata con la posa della prima pietra nel 1953 dal vescovo monsignor Vincenzo Gilla Gremigni, viene inaugurata appena due anni dopo il venti maggio 1955 alla presenza del medesimo vescovo, dell'on. Oscar Luigi Scalfaro e del generale Raffaele Cadorna del C.L.N. Erminia entra a far parte della Direzione amministrativa come insegnante. Il suo nome è segnato per ultimo con una calligrafia minuta nell'elenco degli amministratori presieduti da Emilio Fantola e Francesca Boverio. Inizia la sua missione nell'asilo "Don Giuseppe Rossi" di Castiglione. Un quarto di secolo d'insegna-

mento nella più assoluta sobrietà di atteggiamenti accentuata da una marcata dissonanza che rende la sua figura diafana, quasi mistica. Veste sempre di nero con un velo a contornare il volto pallido. È una donna che rompe con lo stereotipo maschile della subalternità, dimostra di avere convinzioni granitiche e opinioni che manifesta apertamente e pacatamente incontrando spesso la deplorazione. Alcuni la chiamavano semplicemente "suora" i detrattori l'apostrofavano con "munga" (monaca). Nei primi anni ottanta si manifesta la malattia. Lascia l'insegnamento e torna a Ronchi dov'è nata. La sua numerosa famiglia si è dispersa per il mondo, il bosco, oramai, lambisce le case ma i suoi numerosi gatti ne mitigano l'isolamento. Alcuni parenti sono a Molini, da loro trascorre gli ultimi mesi di vita. Don Severino scrive sul bollettino parrocchiale del 11 settembre 1983: "Il Signore arrivò a lei mercoledì 24 agosto alle ore 14,30 senza troppo disturbare. Tutta la sua esistenza di 64 anni è stata consacrata al Signore, al servizio degli innocenti all'assistenza degli ammalati dei bisognosi dei vecchi. Tutto nella più grande semplicità, povertà e modestia". E, mi permetto di aggiungere, a un grande coraggio. La casa nel bosco, in balia delle intemperie, ne custodisce l'intimo ricordo che anche il più disattento passante riesce a percepire.

INTERVISTA

Lavoro al sole della Thailandia

Luca Sonzogni è stato uno dei primi del nutrito gruppo di laureati vanzonesi ed anzaschini ad emigrare all'estero. Nato nel 1977 è lontano da casa da ben diciassette anni. Ecco l'intervista online che mi ha concesso.

Dove hai studiato? All'Università degli Studi di Milano dal 1996 al 2001 Facoltà di Scienze Politiche. Inoltre ho aderito a Erasmus all'Università di Utrecht in Olanda.

Quanto tempo è trascorso tra la laurea e la tua emigrazione a Londra? Un mese! Ho evitato il militare perché avevo meno di ventiquattro anni e la legge lo permetteva se avessi trovato



lavoro entro l'undici ottobre. In quella metropoli, ho lavorato in diverse società multinazionali del campo finanziario conoscendo il fascino ma anche lo stress

della City, il cuore della finanza internazionale rimanendovi quindici anni.

Quali sono state le maggiori difficoltà che hai incontrato all'estero? Adattarsi a una cultura diversa e vivere in una metropoli di otto milioni di persone venendo da una città relativamente più piccola come Milano. Passare dall'Università al mondo lavorativo è sempre un bel salto e operando in una lingua straniera rende la cosa più difficile.

Non hai mai considerato la possibilità di lavorare in Italia? Non nel senso di trasferirmi in Italia, però ho lavorato da Londra anche con clienti in Italia. Soprattutto quando ero in Bloomberg, all'inizio operavo con gestori patrimoniali e fiduciarie a Lugano (Svizzera italiana) e Milano e poi ero account manager del Gruppo Banco

C'era una volta

La via di transito che collegava la Valle Anzasca prima del XV secolo, era quella che partiva da Pietrasanta (l'odierna Pieve Vergonte) e, percorrendo il versante opposto a quello attuale, arrivava a Colombetti di Castiglione. Qui la via di collegamento digradava verso la forra del torrente Anza e lo attraversava su di un ponte risalente a prima dell'anno 1000. La storia, inframezzata dalla leggenda, racconta che questo percorso è stato utilizzato per anni anche per trasportare i morti della Valle Anzasca, nel cimitero di Pietrasanta.

Si narra che in questo ponte sono state murate le reliquie di San Gottardo (patrono del vicino paese di Castiglione). In un manoscritto del 1830, "Notizie antiche di valle Anza-



sca", si legge: nel 838, presso il notaio Giacobini, si accenna di una cappella edificata a Macugnaga, e di un ponte sull'Anza nei pressi di Colombetti (praticamente 1180 anni fa).

Il sentiero è tuttora praticabile nel tratto fra Colombetti e Formarco, da qui si può proseguire per la mulattiera che scende al piano fino a raggiungere Pieve Vergonte.

L'angolo nascosto



L'angolo recondito che siamo andati a riscoprire è sito a Ceppo Morelli ed è la meravigliosa e selvaggia Val Tignaga, sul alto orografico destro della valle Anzasca.

La Val Tignaga inizia molto stretta, per poi aprirsi appena sopra il Courgil, (qui, a luglio, il Gruppo Alpini di Ceppo Morelli promuove un incontro e un momento di preghiera davanti alla Cappelletta ricordando uomini, donne e tradizioni alpine della Val Tignaga). La valle poi si apre in una bella conca, tra storici alpeggi e pascoli ormai abbandonati. Bello, anche se impegnativo, il giro escursionistico risalendo tutta la conca per poi scendere, attraverso il Passo Tignaga 1980 m, all'alpe Girareccio (1638 m) e da qui all'alpe Laveggio (1372 m) per poi tornare al punto di partenza a Ceppo Morelli.

Redazione

Alpini d'Anzasca

Il capogruppo degli Alpini di Bannio, Sandro Bonfadini è stato eletto vicepresidente della Sezione ANA di Domodossola. L'assemblea dei delegati dei gruppi ANA che fanno parte della Sezione di Domodossola si è riunita ed ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo che resterà in

carica per il periodo 2018-2020. Alla presidenza è stato confermato Giovanni Grossi, eletto la prima volta nel febbraio 2008. I tre vicepresidenti sono: Sandro Bonfadini, Luciano Viscardi e Giulio Carloni. Con l'elezione di Sandro Bonfadini è la quarta volta che viene eletto un rappre-

sentante della Valle Anzasca alla vicepresidenza sezionale. Gli altri sono stati: Dario Lana, Valeriano Spagnoli e Gigi Corti. La presenza anzaschina nella sezione Ana di Domodossola, si completa con Carlo Lanti alla presidenza della Fanfara Alpina e Remigio Foscaletti, delegato di Valle.

Marco Sonzogni

Popolare, quindi in Italia dieci giorni al mese.

Perché? Quando ci si abitua a un modello di lavoro internazionale, è difficile riadattarsi al sistema italiano, anche se oggettivamente la metodologia di lavoro in Italia può offrire alcuni vantaggi, soprattutto per quanto riguarda la protezione dei diritti del lavoratore. Allo stesso tempo mi sono abituato a vivere in un ambiente internazionale, ho avuto sempre fidanzate straniere e lavorare e avere amicizie internazionali è molto stimolante. Tuttora, in Thailandia, i miei clienti nella resort sono più che altro inglesi, australiani e americani e vivo in un paesino cosmopolita.

Pensi che il nostro paese non garantisca sufficiente professionalità e adeguata retribuzione? Dipende cosa fai. Se vivi a Milano e lavori in finanza sei

ben pagato, anche se meno che a Londra, ma il costo della vita è inferiore. La Thailandia è un paese emergente con un costo della vita minimo quindi non è comparabile. Internet mi permette di lavorare sia in Thailandia part-time che in Inghilterra e altri paesi occidentali, da remoto. Nel 2014 ho iniziato gli studi per riqualificarmi come nutrizionista al college CNM di Londra mantenendo un lavoro sempre a tempo pieno nel campo finanziario.

Ora vivo felicemente su un'isola tropicale in Thailandia dove lavoro in un centro di terapia wellness occupandomi del benessere delle persone in riferimento soprattutto agli stili di vita e alla nutrizione. Gestisco inoltre uno studio di consulenza nutrizionale "smiley-nutrition.com", insegno yoga grazie a un diploma preso in India, scrivo sul mio

blog "nutriyogalife.com" adoro cucinare, fare sport, leggere libri e bere thè.

Ritieni probabile un tuo rientro lavorativo in Italia? Non credo, sicuramente non a medio termine.

Come immagini il tuo "lontano" futuro da pensionato? A Vanzone dove sei nato o dove sei ora? Magari sei mesi tra Italia e Inghilterra e il resto in Asia, al caldo.

Cosa ti manca dell'Italia e della valle Anzasca? Non tantissimo. Quando ti abitui a vivere all'estero, diventi molto indipendente e con i sistemi di comunicazione moderni puoi essere in video call con famiglia e amici regolarmente.

Inoltre vivendo in un posto turistico, amici e famigliari possono venirmi a trovarmi qui. Torno comunque a Vanzone tutti gli anni per una vacanza.

Come riqualificare e recuperare pezzi identitari di territorio

L'attualità dell'attuazione della legge

Le piccole frazioni della valle potrebbero essere fonte del fulcro della ripresa economica dell'intera Valle Anzasca (Foto Archivio facebook Matthias Mandler)



A fine estate 2017 è stato approvato il decreto legge che restituisce speranza a circa 5.500 piccoli Comuni italiani che ospitano circa 12 milioni di abitanti. È evidente l'importanza che questa legge può avere per i comuni e le frazioni della Valle Anzasca. Portiamo all'attenzione i contenuti dei principali articoli perché ci permettono di individuare immediatamente le occasioni che la legge offre: l'articolo 2 reca disposizioni in materia di attività e servizi; l'articolo 3 istituisce un fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale; l'articolo 6 consente la stipula di intese per la realizzazione di circuiti e itinerari turistico-culturali; l'articolo 11 promuove il consumo e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari provenienti da filiera corta; l'articolo 12 definisce i criteri per destinare, specifiche aree per la realizzazione dei mercati agricoli per la vendita diretta; l'articolo 13 reca disposizioni in materia di attuazione delle politiche di sviluppo, tutela e promozione delle aree rurali e montane; l'articolo 15 prevede la predisposizione di un Piano per l'istruzione destinato alle aree rurali e montane.

L'articolato legislativo (speriamo ripreso e rifinanziato nell'attuale

legislatura) supera il criterio dei finanziamenti a pioggia; i nuovi finanziamenti arriveranno solo se i progetti da attuare saranno condivisi tra consorzi di Piccoli Comuni e, ancor di più se ci sarà anche l'apporto economico dei privati. In definitiva, la legge serve per riqualificare e recuperare pezzi identitari di territorio, accompagnare le semplificazioni in materia di banda larga, delle norme sugli alberghi diffusi e sul dissesto idrogeologico. Del resto la politica "pianurale" degli ultimi decenni, ha "precarizzato" sempre di più un patrimonio incredibile: luoghi abbandonati che potrebbero rinascere per ospitare ancora suoni, sogni e destini. L'abbandono è un lungo inarrestabile disfacimento a cui bisogna porre la parola fine. Succede per le persone e le cose, per i paesaggi e per gli immobili. Le ragioni

sono tante: comfort, preoccupazione, sfinimento. Riqualificare i borghi, le abitazioni, le strade, i tetti, le finestre e i colonnati, gli archi, i balconi e la natura, significa descrivere il compendio di quel patrimonio diffuso e invecchiato che s'incontra girando l'Italia in lungo e in largo; in essi si rivela l'indicibile qualcosa che è spazio e tempo insieme, che è storia e geografia. In realtà, dall'abbandono di questi territori e paesaggi spuntano residui di storie, tracce di umanità che spingono verso la ricerca di una nuova esistenza, in una società in cui è più facile e più conveniente, distruggere, invece di rigenerare e rammentare. Piuttosto questi "luoghi" indicano che si può e si deve recuperare e riqualificare. Si può e si deve, accogliendo il passato per preparare il futuro, verso la sostenibilità dell'identità,

la memoria del luogo e l'innovazione. Non più consumo di suolo, ma riutilizzo. Non il semplice recupero, ma la rigenerazione: progetti culturali e sociali, alberghi diffusi, filiere sostenibili e isole d'arte. Dal punto di vista del ritorno economico, è sufficiente pensare che nel 2016 sono stati circa 15 milioni i turisti che hanno passato una giornata in almeno un borgo italiano (di cui circa il 30% di nazionalità straniera), generando un indotto economico di circa 1000 milioni di euro. Per non parlare di alcune forme di turismo in quei comuni di poche decine di anime che conservano i ritmi dei secoli passati, finora eclissati, nonostante il patrimonio culturale e gastronomico di cui dispongono. Territori, ancora da vivere soprattutto nelle aree montane e collinari. Alcune recenti esperienze sui borghi hanno portato a farli riviv

La legge restituisce speranza a circa 5.500 piccoli Comuni italiani

vere almeno di estate.

Tra le esperienze ben riuscite c'è il turismo degli alberghi "diffusi" o la trasformazione del borgo in fattoria sociale, con un'agricoltura che coinvolge persone di ogni condizione e età.

Si deve individuare una ramificazione di obiettivi: da quelli più astratti e temporalmente lontani a quelli operativi che esprimono un'identità organizzativa coerente, riconoscibile e in grado di guadagnare, mantenere ed incrementare la fiducia della comunità di appartenenza.

Utilizzare il capitale umano e sociale nella comunità locale diventa gestione fondamentale per alimentare percorsi di sviluppo locale coeso e condiviso atto a:

- 1 - intraprendere azioni di rigenerazione e riqualificazione urbana all'interno del borgo;
- 2 - rafforzare l'offerta integrata locale del borgo considerato come destinazione turistica, culturale e produttiva;
- 3 - valorizzare il patrimonio edilizio pubblico locale per generare nuove risorse finanziarie da rendere disponibili per politiche pubbliche di sviluppo e miglioramento;

4 - contribuire alla creazione di posti di lavoro in sede locale. L'obiettivo centrale del percorso è la creazione di una rete multi-scalare (nazionale, subnazionale, d'area) di Comuni nella quale sia possibile costruire, grazie proprio alle sinergie generate dalla rete, una "mappa di patrimonio disponibile" con cui sviluppare un programma di valorizzazione immobiliare integrato in tutta Italia. In conclusione una politica di rammento sui borghi rappresenta oggi una grande opportunità per i Piccoli Comuni idonea ad aggregare aree vaste di territori simili attraendo capitali pubblici e privati, valorizzando il patrimonio culturale, ambientale, paesaggistico locale anche a fini turistici.

Il fine è quello di recuperare l'identità e la vita dei centri minori, abbandonati o in via di spopolamento usando come incentivo per lo sviluppo la rete delle risorse interne locali e il patrimonio edilizio e immobiliare, presente, creando nuove opportunità di occupazione.

Vanno perimetrati poli costituiti da uno o più borghi da mettere in rete su cui effettivamente andare a concentrare interventi e servizi, iniziando un percorso rigenerativo culturale e sociale a pieno titolo per storia, energie e cultura, è insieme alle associazioni che a vario titolo operano sul territorio che si possono costruire una vera e propria rete "identitaria" dei borghi, specchio dell'unicità delle aree interne.

Sviluppo locale con partecipazione sociale e utilizzo di energie da fonti rinnovabili

Distretto energetico del Monte Rosa

Il Distretto energetico del Monte Rosa potrebbe favorire anche il rinnovamento degli impianti di risalita (Foto S. Novellini archivio "Il Rosa")



Il primo marzo di quest'anno il consiglio comunale di Macugnaga ha deliberato la presa d'atto della proposta progettuale denominata "il progetto sistemico come strumento organizzatore della riqualificazione delle aree interne e del loro rapporto funzionale con la pianura".

È stata votata all'unanimità la delibera che ha per oggetto la "condivisione [della] proposta [di] piano [di] sviluppo locale per Macugnaga presentato dall'associazione promozione e sviluppo [di] Macugnaga e [della] Valle Anzasca".

L'idea progetto nasce dalla consapevolezza che è possibile uscire dal declino della nostra bellissima stazione turistica ai piedi del Monte Rosa attraverso un processo economico e sociale basato su un modello di sviluppo incentrato sulla messa a sistema dell'intero patrimonio delle risorse locali. Mettere a sistema economico le risorse territoriali significa creare

produzione e lavoro finalizzati a costruire servizi energetici per gli Enti e i singoli, rilanciare le produzioni agricole e alpine, proporre Macugnaga e la valle a flussi turistici non più solo stagionali. Per capire il valore di questo approccio basta analizzare i motivi del declino, molti e noti, sia nei termini generali sia in quelli specifici: crisi economica e accentuazione delle difficoltà per le già deboli economie delle aree interne. Diminuzione delle dinamiche e della mobilità turistica. Scarsa qualità dei servizi turistici (inclusa nel nostro caso la vetusta degli impianti di risalita). Carenza di servizi alla popola-

zione: fine dei lavori montani tradizionali. Come logica conseguenza abbiamo assistito ad un esodo consistente che ha riguardato soprattutto le classi di età più giovani e più istruite. Se a questo si aggiunge la lunga pratica dei precedenti decenni di trasformare le aree montane in parco giochi invernali (con la conseguente tendenza alla stagionalità) arriviamo alla profonda mutazione anche culturale della vita alpina che ha fatto dimenticare prima e sottovalutare ora l'intero patrimonio risorse di risorse che offre il territorio. Esiste una difficoltà obiettiva ad abbandonare un sistema di sviluppo anche se dipendente ma consolidatosi nel tempo.

Si pensa sempre che i problemi siano congiunturali e non strutturali; si spera sempre nella ripresa rimanendo incapaci di immaginare uno sviluppo basato sulla messa a sistema dell'intero patrimonio delle risorse locali, sul recupero dei valori culturali della montagna e sulla conseguente modernizzazione-ripristinazione di una nuova economia montana fatta di turismo ma anche di agricoltura, zootecnia, produzioni alimentari e energia. Invece, come più volte detto nei molti convegni sulla crisi delle aree interne, abbiamo bisogno di proporre una visione dinamica e sistemica del territorio e della sua economia capace di produrre la giusta valorizzazione delle risorse. A fronte di tutto ciò nel 2016 un gruppo d'imprenditori, artigiani, residenti e proprietari di seconde case, ha costituito un comitato, da me presieduto, con l'intento di produrre un progetto di sviluppo locale per l'intero sistema territoriale di Macugnaga e della valle. Come riportato anche da "Il Rosa" è stato chiesto il supporto scientifico e progettuale allo studio di un professore ordinario di scienze del territorio dell'università Sapienza di Roma, frequentatore

da molti anni di Macugnaga e qui proprietario di seconde case. Con lui e il suo studio associato è stato redatto un progetto di sviluppo locale denominato "Risvegliamo la valle" basato sull'economia sistemica e sulla partecipazione sociale. Purtroppo i tempi di avvio del progetto si sono allungati ma forse il lungo iter è servito (un po' di ottimismo è d'obbligo) a maturare meglio il progetto nelle persone e nelle possibilità; ma ora, al primo di marzo, il consiglio comunale di Macugnaga ha deliberato all'unanimità il pieno supporto e sostegno ai temi di sviluppo proposti dalla nostra associazione. Prima di elencare in sintesi i nostri obiettivi, preciso che la metodologia di intervento vuole basarsi sulla costituzione di una "Fondazione di comunità" che veda coinvolta la popolazione macugnaghesa e i proprietari di seconde case in sinergia con imprenditoria locale ed enti pubblici territoriali. Come primi elementi stiamo valutando i canali di finanziamento europei per costruire una proposta gerarchica di interventi, in contemporanea proponiamo un portale web adatto a promuovere il progetto e fornire tutte le informazioni e i

programmi di sviluppo. Alla comunicazione in rete vorremmo aggiungere un punto fisico inteso come laboratorio di lavoro in loco per il confronto tra gli attori coinvolti. Le principali azioni sul territorio riguarderanno:
1 - Il riordino del sistema boschivo come risorsa per la produzione di energia da fonte rinnovabile (cogenerazione per produzione di energia elettrica e calore).
2 - Attivare tutte le possibili azioni per promuovere e incentivare l'agricoltura montana.
3 - Dotare la stazione di veicoli a energia elettrica per il trasporto delle persone in un generale sistema di mobilità dolce. Qualora si dovesse raggiungere un accordo proficuo con gli Enti (Regione e Comuni) rimane in piedi la nostra proposta di proporre il nuovo impianto a fune come impianto alimentato con energia da fonte rinnovabili. Ad oggi c'è un primo stanziamento di 4,5 milioni di euro che potrebbero costituire il volano per accesso ad altre fonti di finanziamento ad oggi possibili e perseguibili (ricordiamo che proprio questa è la metodologia pregnante il nostro progetto).

Vivere sul ghiaccio

Comunità di piante e artropodi del ghiacciaio del Belvedere

In questo articolo viene presentato uno studio naturalistico svolto sul ghiacciaio del Belvedere, nel massiccio del Monte Rosa (Alpi Pennine) e discusso come tesi di laurea magistrale presso l'Università degli Studi di Milano.

È noto che sulle Alpi, come su tutte le catene montuose della Terra, è in atto un'intensa e generalizzata contrazione areale e volumetrica delle masse glaciali, che prosegue dalla seconda metà del XIX secolo e che negli ultimi decenni ha subito un'accelerazione. Questo processo è uno dei segnali più evidenti delle variazioni climatiche in atto e in particolare dell'aumento della temperatura media dell'aria. Il paesaggio glaciale d'alta montagna si sta quindi progressivamente trasformando. Sempre più frequentemente si verificano l'estinzione di ghiacciai minori e la frammentazione dei ghiacciai maggiori. Inoltre i ghiacciai "bianchi" (debris-free glaciers) tendono a trasformarsi in ghiacciai "neri" (debris-covered glaciers), apparati che si presentano con la maggior parte dell'area di ablazione ricoperta da detrito. L'aumento della copertura detritica sulla superficie dei ghiacciai è dovuto alla sempre più frequente esposizione di porzioni di substrato roccioso, a seguito della riduzione della copertura glaciale, che favorisce processi di crioclastismo con conseguenti crolli di roccia e colate di detrito che si scaricano alla base delle pareti sulla superficie dei ghiacciai sottostanti, creando una coltre detritica superficiale. Questa copertura ha notevoli implicazioni sia dal punto vista glaciologico, sia biologico.

Il detrito roccioso, se presente in spessore superiore a quello definito critico (pari a 1-2 cm) limita l'ablazione proteggendo il ghiaccio dalla fusione. Inoltre il progressivo aumento del detrito supraglaciale consente a piante e ad artropodi di colonizzare le superfici glaciali. Vegetazioni più o meno dense, caratterizzate da una ricchezza di specie talvolta notevole, sono state osservate sul detrito supraglaciale in diversi debris-covered glaciers del mondo. Si tratta sia di specie pioniere dotate di un sistema radicale ampiamente esteso e poco profondo, sia di specie tipiche delle comunità vegetali stabili. Anche gli invertebrati, principalmente ragni e coleotteri carabidi, sono in grado di colonizzare stabilmente le superfici glaciali. In particolare la ricchezza di artropodi è altamente correlata con la copertura vegetale del detrito supraglaciale, ma vi sono anche alcune specie che hanno colonizzato aree prive di vegetazione.

Gli studi condotti in questo ambito suggeriscono che i ghiacciai coperti da detrito potrebbero fungere da rifugio per le specie microterme d'alta quota che, nell'attuale contesto di riscaldamento climatico, a causa dell'innalzamento dei limiti altitudinali, stanno andando incontro ad una progressiva riduzione del proprio areale di distribuzione. Dunque tali specie, per far fronte all'incremento delle temperature, potrebbero sopravvivere insediandosi in nicchie ambientali con un micro-

clima a loro favorevole. Con lo scopo di verificare se il ghiacciaio del Belvedere permette a specie microterme di vivere sotto il loro normale limite di distribuzione altitudinale sono state analizzate le caratteristiche abiotiche (microclima e suolo) e le comunità di piante e artropodi (Coleoptera Carabidae e Arachnida Araneae) e confrontate con quelle delle forme del paesaggio limitrofe (versante stabile non coinvolto in dinamiche glaciali oloceniche e argine morenico recente).

Il ghiacciaio del Belvedere è un debris-covered glacier che si estende alla base dell'imponente parete nord-orientale del Monte Rosa. La copertura detritica limita sensibilmente l'ablazione superficiale e consente al ghiacciaio di scendere con la sua lingua fino a 1785 m, ben al di sotto del limite delle nevi, che si attesta sui 3000 metri di quota. L'intera superficie occupata dal ghiacciaio è delimitata da lunghe e affilate morene laterali, costruite principalmente nel corso della massi-

“La copertura detritica limita sensibilmente l'ablazione superficiale e consente al ghiacciaio di scendere con la sua lingua fino a 1785 m, ben al di sotto del limite delle nevi”

ma avanzata storica (Piccola Età Glaciale "PEG", 1350-1850 circa). Altre brevi fasi di avanzata, identificabili nelle pulsazioni del 1920-21 e del decennio 1975-85 fino al surge degli anni 2000, trovano riscontro in margini morenici ridotti ma ben espressi e ubicati a ridosso di quelli più evidenti ed imponenti della PEG. Per ogni forma studiata (1.- il versante di controllo non coinvolto in dinamiche glaciali oloceniche, 2.- l'argine morenico recente, costituito da materiale detritico non interessato dalla presenza di ghiaccio 3.- il debris-covered glacier, ghiacciaio coperto da detrito) sono stati raccolti dati sul microclima, il suolo, la vegetazione e l'artropodofauna. Come taxa indicatori sono stati selezionati piante vascolari, coleotteri carabidi (Coleoptera Carabidae) e ragni (Arachnida Araneae), gruppi considerati sensibili indicatori biologici. Complessivamente dai dati è emersa una notevole differenza tra il debris-covered glacier e il versante di controllo sia per i parametri abiotici sia per quelli biotici. Minori sono invece le differenze rilevate tra il ghiacciaio e l'argine morenico recente. Queste due forme sono infatti molto simili per le caratteristiche del substrato, mentre il debris-covered glacier si distingue dall'argine morenico recente per le temperature a livello del suolo sensibilmente inferiori e per una maggiore frequenza di specie microterme. Le comunità vegetali che caratterizzano il debris-covered glacier si distinguono da quelle dell'argine morenico recente proprio

sotto questo aspetto. Il ghiacciaio del Belvedere, infatti, oltre ad ospitare specie litofile tipiche dei ghiaioni e delle morene non consolidate dell'Androsacion alpinae come *Silene rupestris*, *Rumex scutatus*, *Cardamine resedifolia* e *Linaria alpina*, si distingue dall'argine morenico recente per la presenza di specie microterme d'alta quota quali *Poa laxa*, *Cerastium pedunculatum* e *Luzula alpinopilosa*. Si suppone dunque, in accordo con studi precedenti, che il detrito supraglaciale possa permettere alle specie microterme di crescere al di sotto del loro normale intervallo di distribuzione altitudinale, a contatto con le comunità tipiche della foresta subalpina e dei cespuglieti di impronta boreale che si stabiliscono sul versante di controllo. A sostegno di questa ipotesi, si rileva la presenza su detrito supraglaciale di *Ranunculus glacialis* in prossimità della fronte del ghiacciaio a 1890 metri di quota, sotto il limite della vegetazione arborea. *Ranunculus glacialis* è infatti una specie microterma altamente resistente alle basse temperature, comune sulle Alpi, dove normalmente fiorisce da 2300 m a oltre 4200 metri di quota. Anche le comunità di artropodi che caratterizzano il debris-covered glacier si distinguono da quelle delle forme del paesaggio circostanti. Di particolare interesse è la presenza di *Pardosa saturator*, ragno legato ai detriti e alle pietraie, esclusivo degli ambienti d'alta quota. *Pardosa saturator* è una specie a bassa capacità di dispersione e la sua presenza sul ghiacciaio potrebbe essere legata alle particolari condizioni microclimatiche rilevate sul detrito supraglaciale, il quale può costituire un habitat idoneo per le specie microterme d'alta quota. La comunità di artropodi che caratterizza il debris-covered glacier si distingue da quelle delle forme limitrofe anche per la totale assenza di coleotteri carabidi, sebbene i debris-covered glaciers rappresentino ambienti idonei alla colonizzazione da parte dei carabidi, come osservato sul ghiacciaio del Miage e sulla vedretta d'Amola. La mancanza di questo taxon sul ghiacciaio potrebbe dunque essere legata a fattori locali, probabilmente associati alla dinamica glaciale. Comunità di coleotteri carabidi potrebbero non essere state ancora in grado di colonizzare la superficie del ghiacciaio dopo il surge degli anni 2000, che ebbe un effetto rilevante sull'assetto morfologico del ghiacciaio, il detrito supraglaciale si mostra quindi di un ambiente molto selettivo, favorendo la persistenza di specie pioniere e microterme. Questo studio ha posto l'accento sul ruolo dei debris-covered glaciers come rifugi interglaciali per specie miste di alta quota. Grazie alle loro caratteristiche microclimatiche e alla loro inerzia termica, questi apparati si mostrano meno sensibili ai cambiamenti climatici e potrebbero fungere da rifugio per specie d'alta quota durante periodi caldi, permettendo loro di sopravvivere, anche al di sotto del loro normale intervallo di distribuzione altitudinale, come verificato sul ghiacciaio del Belvedere.

Lo sapevo, che sarebbe stato straordinario

In moto, alla Zamboni, in una notte di luna piena



Luca Viglio impegnato con la sua moto integrale sulle nevi del Monte Rosa. (Foto di Mattia Negrini)

Ero al Belvedere, a duemila sopra Macugnaga. Ho guardato l'ora, le due passate e mi aspettava la sveglia alle sei, ma non ho avuto dubbi. Augurata la buonanotte a fotografi e videomaker, ho riacceso il motore per risalire il ghiacciaio. Arrivato in vista del rifugio Zamboni ho spento, e sono rimasto qualche minuto davanti alla est del Rosa, la parete più alta e l'unica di tipo himalayano presente sulle Alpi. 2600 metri di dislivello per una larghezza di quasi quattro chilometri, illuminati a giorno dalla luna piena nel silenzio assoluto. Una delle cose più belle che abbia mai visto. Ma lo sapevo, che sarebbe stato straordinario! Quando abbiamo valutato dove realizzare il video ufficiale della Deus Dues, non ho avuto dubbi: con una meccanica così particolare non poteva che essere ambientato sulla neve, risalendo le piste fino al ghiacciaio in una notte di luna piena.

Ma facciamo qualche passo indietro. Negli anni '90 una visionaria Yamaha ha deciso di studiare un sistema di trazione integrale, un concetto tanto vincente sulle auto quanto complicato da realizzare sulle moto. Dopo anni di sviluppo, nel 2004 mise in vendita la WR450F 2-track, con un sistema idraulico di tra-

zione Öhlins. Sopra al cambio una pompa - azionata a catena - manda olio in pressione fino al mozzo della ruota anteriore, dove aziona un pignone che trasmette fino al 30% della coppia alla ruota anteriore in taratura standard. Nel 2004, con il pilota ufficiale David Frégné, la 2-track si era anche concessa il lusso di vincere

“Quasi quattro chilometri, illuminati a giorno dalla luna piena nel silenzio assoluto. Una delle cose più belle che abbia mai visto. Ma lo sapevo!”

delle tappe alla Dakar arrivando davanti a moto molto più potenti; il progetto evidentemente funzionava, quantomeno in situazioni particolari. Addirittura alcune leggende metropolitane raccontano di sperimentazioni su moto da pista, con un prototipo su base R1 che girava sensibilmente veloce. Poi il progetto è stato abbandonato, e un po' dimenticato dai tutti. Trovare un vetusto esemplare di 2-track provato dalla vita è stato quasi un segno del destino, e Deus ex Machina ha fatto il re-

sto per realizzare questa special. Ecco dunque un serbatoio in alluminio battuto a mano, nuovi parafranghi e fiancattine, una sella realizzata da zero. Il logo rosso omaggia un'azienda che ha fatto dell'integrale la propria bandiera. Ma come si guida? Potrei semplicemente scrivere che si guida come un'auto integrale. E non sto ovviamente parlando di un bolso SUV turbodiesel, ma di integrali di razza; una Lancer di qualche anno fa, per dirla una.

È meno agile di una normale moto da enduro, meno svelta a curvare, più macchinosa in inserimento. Inoltre la ruota posteriore pattina meno, dunque c'è meno sovrasterzo, non si chiude la curva col gas in mano. È quindi più un traverso a ruote dritte, con un leggero grado di deriva laterale anche all'anteriore; molto controllabile ed efficace, una volta prese le misure. Bisogna insomma convincersi ad entrare più piano in curva, soprattutto quelle lente, e fidarsi - ed affidarsi - all'anteriore anche quanto inizia a tirare scivolando lateralmente; in pratica continuare a tenere aperto. Allora lei si proietterà nella stratosfera, con un'accelerazione fuori dall'ordinario, quasi istantanea. Per quanto ostico, accidentato, scivoloso sia il fondo, questa WR integrale accelera molto in fretta, sempre e comunque. Anche su un ghiacciaio innevato, sotto una luna strepitosa.

ONORIFICENZA

Dierre

Bepi De Marzi Commendatore della Repubblica

Il Maestro Bepi De Marzi alla Zamboni con i suoi Crodaioli lo scorso mese di luglio. (Foto lavalledehrosa.it)

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha nominato commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana il maestro Bepi De Marzi. Un atto bello e prezioso. Che rende onore a un musicista e poeta. Questo riconoscimento gli viene conferito nell'anniversario dei 60 anni del brano "Signore delle cime". Il notissimo canto, scritto dal maestro di Arzignano, cantato e apprezzato a livello internazionale (tradotto in dodici lingue). Una straordinaria carriera di musicista, insegnante, compositore e direttore



del coro dei Crodaioli. Bepi De Marzi ha legato una parte significativa della sua vita artistica al Monte Rosa, a Macugnaga e al profondo rapporto con il Coro Monterosa. Una collaborazione nata in seguito ad un concerto a Macugnaga e al rifugio Zamboni; da quell'incontro è nata l'idea della Messa Quattromila che De Marzi e i Crodaioli dedicarono a Macugnaga e al Coro Montero-

sa diretto da Enrico Micheli. Nel 2010 una memorabile serata in ricordo dell'amico scrittore Mario Rigoni Stern, con un gruppo di voci dei cori La Rocca di Arona e il Coro Monterosa sino allo straordinario fine settimana dello scorso luglio alla Zamboni. Venticinque anni dopo la prima esecuzione, ai piedi della parete Est del Rosa i Crodaioli, il Coro Monterosa e le rappresentanze di altri cori locali, si sono ritrovati per rivivere le emozioni della Messa Quattromila cantata ai piedi del Rosa. Per l'occasione Bepi De Marzi ha composto una nuova canzone "Passeremo il Rosa". Il testo rievoca alcuni dei più significativi itinerari alpinistici e le importanti pagine della storia della parete Est.

**Alagna
Macugnaga
21 km e 250 m**

Quota 2738 – La strada militare del

A sx. Colle del Turlo, 24 luglio 1898: l'arrivo dei partecipanti alla gita cicloalpina Milano-Alagna-Macugnaga organizzata dal Touring Club Ciclistico Italiano (Archivio CAI Varallo)

A dx. sulla vetta del Turlo, militari e turiste godono dello splendido panorama tra le valli dell'Anza e del Sesia.

Un precoce anticipo d'inverno, con una spruzzata di neve oltre i 2.500 metri, non ha fermato quella cinquantina di giovani, di meno giovani ed anche di alcuni che erano giovani molti anni fa che, alle sei del mattino del 2 settembre, si è ritrovata sulla piazza di Macugnaga. Tanti cappelli con la penna, con fregi e distintivi, cappelli di alpini appartenenti ai diversi gruppi della Valle Anzasca ed anche al Gruppo di Preglia. Saluti, strette di mano, pacche sulle spalle e poi ... via, tutti in marcia lungo la Strada militare del



IL PERCHÉ DEL LIBRO Massimo Stainer

Un lavoro di squadra



Sopra, foto ricordo a conclusione della serata tenutasi a Macugnaga. Sul palco, da sinistra: Carlo Lanti (Capo Gruppo di Macugnaga) - Edoardo Frittoli (l'autore), Giovanni Grossi (Presidente Sezione ANA di Domodossola) quindi gli alpini di Alagna, Carlo Tasso, Gabriele Castagnola, Giuseppe Ferraris, Massimo Stainer (capogruppo), e Renato Cresta.

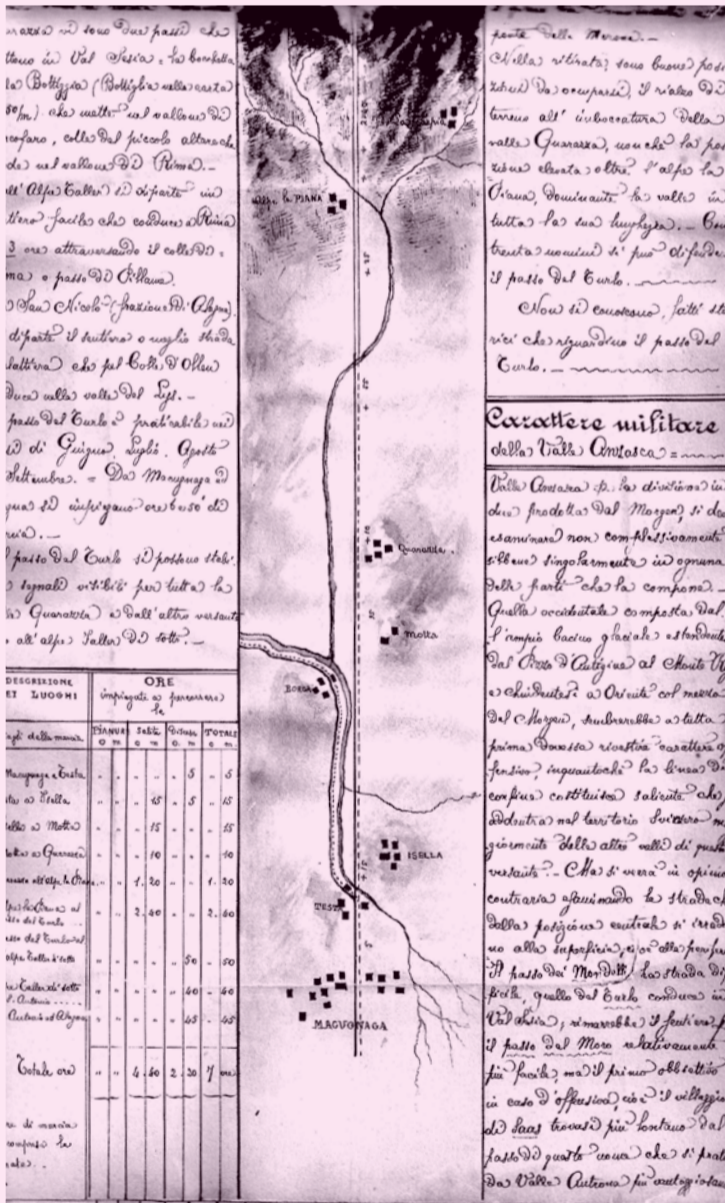
Passo del Turlo (2.738 m). Ventuno chilometri e duecentocinquanta metri dal centro di Alagna a Borca di Macugnaga. L'anima del libro è formata da tre alagnesi doc, Emilio Stainer, Sergio Degasparis e Pietro Ferraris mentre la "tessitura" e la composizione del prodotto sono state curate da Edoardo Frittoli, alagnese di adozione. È stato un lavoro di squadra che ha coinvolto numerose persone sia all'interno che all'esterno dell'associazione.

L'idea di stampare un libro dedicato al Passo del Turlo, alla sua mulattiera e agli uomini che l'hanno realizzata, è abbastanza datata, ma lo scopo principe è stato fin da subito quello di tramandare ai posteri un capitolo della storia del nostro territorio raccontando la storia dell'imponente mulattiera costruita dagli Alpini tra il 1929 e il 1932 che valica il

"... mulattiera militare e sentiro Walser..."

di interesse escursionistico, inserito nel Tour del Monte Rosa, e di elevato interesse naturalistico - geologico (i giacimenti auriferi) e morfologico (la Val Quarazza è un perfetto esempio di valle di origine glaciale). Ma è pure un percorso di interesse antropico (la vita della transumanza dagli insediamenti invernali ai pascoli estivi e lo sfruttamento dei giacimenti minerali). Infine, è un viaggio di interesse storico-culturale nella saga dei walser. Nel suo libro, Edoardo Frittoli ci racconta la storia di un cammino nato per scopi militari, ci rivela la storia di una strada nata per i cannoni che, fortunatamente non è mai stata usata per fare la guerra e che oggi possiamo percorrere in pace. Percorrere la Strada del Turlo è un'opportunità per meditare su questa evoluzione, per impe-

A dx. Una pagina del diario militare del tenente Giulio Conconi dedicate all'analisi geografico-strategica del sentiero del Colle del Turlo redatta nel 1877 (archivio Renato Cresta).



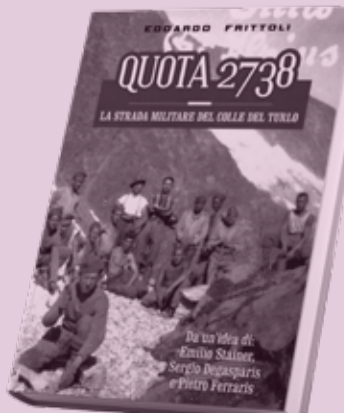
Passo del Turlo. Una camminata che ha condotto i partecipanti ai 2.738 metri del Passo, dove erano attesi da altri alpini saliti da Alagna. L'aria, decisamente fresca, ha sveltito la cerimonia a commemorazione di quanti, soprattutto alpini dei Btg. Intra e Ivrea, tra la fine degli anni

"... hanno lavorato gli alpini dei battaglioni Intra e Ivrea..."

'20 ed i primi anni '30, hanno partecipato ai lavori di costruzione della "Strada Militare di Tipo D - Mulattiera", che unisce Macugnaga ad Alagna. Quindi, presso l'Unione Alagnese, una serata tutta dedicata alla Strada militare del Turlo. La prima parte è stata riservata alla presentazione del filmato "Passo del Turlo, un confine che unisce" di Marco Orbassano. Il racconto, che ha riscosso calorosi consensi, è visibile su YouTube semplicemente digitando il titolo. La seconda parte della serata è stata riservata alla presentazione del volume di Edoardo Frittoli: "Quota 2738 - la strada militare del Turlo". L'autore, con efficace spigliatezza narrativa e ricchezza di dettagli, narra la storia della costruzione della mulattiera. Nel volume è citato più volte il sottoscritto Capitano Renato Cresta.

Dove trovare il libro

Il libro "Quota 2738 - La strada militare del Turlo" è reperibile a Macugnaga presso: la sede del Cai, la Cartolibreria Stiven Iacchini, la Bottega Walser di Mauro Marone a Pecetto, il negozio Maria Rita Pella a Borca e anche presso la Cartolibreria Pat di Vanzone o direttamente presso la Sezione ANA di Domodossola, via Giorgio Spezia 9.



**Questo numero è stato chiuso il 24/03/2018
Tiratura 8000 copie**

Redazione

Gruppo Alpini Alagna Valsesia

Il gruppo Alpini di Alagna Valsesia nasce nel mese di dicembre del 1926 con 10 iscritti, primo capogruppo Emilio Degasparis. Precedentemente gli alpini di Alagna, così come tutte le penne nere dell'alta Valsesia e della Val Semenza, facevano parte del gruppo di Scopello costituitosi nel 1923, raggiungendo in quell'epoca il numero di ben 65 soci. Nel marzo del 1957 il gruppo alagnese

se ha organizzato il Campionato nazionale di sci ANA sotto l'alto patronato del Ministero della Difesa. Il 13 giugno 1976 il gruppo inaugura la cappelletta degli Alpini all'alpe Pile presso il rifugio G. Pastore. Qui, per anni, si è tenuta la tradizionale sagra alpina, oggi spostata in paese onde favorire i vecchi colpiti dallo scorrere delle primavere. Il gruppo ha la sua sede in piazza degli alberghi.

Lino Pironi, Carlo Iacchini e Renato Cresta (cliente) sulla "Via dei Balordi"

Abbiamo fatto una prima

(Seconda parte)

A destra il tracciato seguito dalle Guide di Macugnaga con il loro "cliente" proprietario del fucile che ha dato origine alla salita. (Foto Renato Cresta)

(La prima parte della salita è stata pubblicata sul precedente numero de "Il Rosa")

Dico a Lino che farò un nodo sulla corda, che lui dovrà tenere ben tesa, per darmi modo di usare questa mano che, altrimenti, a contatto con il ghiaccio, potrebbe solo peggiorare. Riprendiamo a salire ed io, grazie a questo accorgimento, procedo senza troppe difficoltà, ma Lino fa una fatica boia a tenermi in sicurezza. Carlo, invece, segue tranquillo, silenzioso come sempre; già, se aprisse la bocca per parlare gli cadrebbe la sigaretta. Raggiungiamo un paio di gobbe rocciose che affiorano appena dal ghiaccio (ora ne emergono per almeno un paio di metri) e, a memoria fotografica, penso che siamo circa a metà del lenzuolo. Continuiamo a salire al centro del lenzuolo che, per fortuna non è di ghiaccio vivo, ma di un ghiaccio biancastro che lascia penetrare le punte dei ramponi e permette di fare le piazzole di sosta senza troppo faticare. Sì, il ghiaccio è buono, ma quando raggiungo Lino, il mio naso batte contro le punte dei suoi ramponi: penso che lenzuolo sia un termine appropriato per questa vasta superficie bianca, ma bisognerebbe aggiungere che il lenzuolo è ripido come se fosse appeso alla corda del bucato. Vedo che la nebbia

si muove e poco dopo capisco il perché, si è alzato il vento che adesso ci spinge granelli di neve gelata contro il viso.

Il tempo sta peggiorando ma siamo ormai vicini alla sommità del lenzuolo e poco dopo raggiungiamo quella "affilata e vertiginosa cretina di neve che si percorre in parte a cavalcioni, avendo ai fianchi sdrucciolli di spaventosa ripidità..."; così la definisce il Saglio. Sbuciamo sulla cresta ad una decina di metri dal "caminetto" e, dopo quello che abbiamo salito, quella cresta mi sembra un bel sentiero di montagna che conduce ad uno stretto cammino, alla cui base spicca, ben chiaro tra le rocce scure, un robusto chiodo.

"È questo il punto più difficile e pericoloso dell'ascensione, un luogo estremamente selvaggio..." dice ancora il Saglio, ma io mi sento al sicuro: finalmente so dove sono e so che ciò che mi aspetta sarà meno difficile di quanto abbiamo già fatto. Ciò che ci preoccupa è il maltempo: ormai è tormenta, non ancora violenta, ma può peggiorare.

Ci affrettiamo su per il cammino, che non sarebbe difficile se il vento non convogliasse la neve nell'imbutto sovrastante, che ce la scarica addosso: si deve arrampicare per un tiro di corda sotto una continua cascata di granelli di neve che non permettono di vedere appigli ed appoggi e ti penetrano nel collo e nelle maniche. Sbuciamo sulla spalla sommitale e proseguiamo veloci verso la vetta, che raggiungiamo verso le sei di sera. Niente sosta, niente convenevoli, decidiamo di abbandonare il nostro progetto di

discesa per la Cresta Santa Caterina e ci avviamo veloci verso la Silbersattel e poi giù per il pendio che scende su Zermatt, ma ecco un primo grande crepaccio, che aggiriamo, poi un altro, un altro e altri ancora. No, stiamo perdendo tempo e tra poco sarà buio; di qui non si passa. Stiamo guardandoci intorno per trovare un passaggio

"...scendiamo verso la Monte Rosa Hütte, che non troviamo. Giriamo e rigiriamo tra massi ciclopici..."

quando mi viene in mente che, un paio di anni prima, l'ing. Augusto Pala mi aveva detto: - Se sei sulla Nordend e non ti sembra possibile scendere per la Silbersattel, traversa a destra, verso lo Sperone Morsead e scendi lungo quello, tenendoti sempre un poco a sinistra. Ne parlo a Lino e Carlo che sono d'accordo, risaliamo i duecento metri che avevamo già disceso e, poco sotto la vetta, traversiamo verso destra e iniziamo a scendere.

La tormenta si è fatta forte, ma adesso siamo in cammino, non dobbiamo stare fermi a fare sicurezza e, per il momento, il freddo non ci tormenta più di tanto.

Il vento ha spazzato via la neve e ci muoviamo su ghiaccio vivo, ma questo fatto ha giocato a nostro favore perché, dopo un breve tratto di traversata in discesa, vediamo ben nette sul ghiaccio



le impronte di scarponi che scendono a valle: - Ci siamo, attenti a non perderle! La discesa è ripida, ma non presenta difficoltà e perdiamo quota rapidamente; in alto il vento soffia violento ma in basso è tollerabile e non c'è più nebbia. Si d'accordo, non c'è nebbia ma si è fatto buio, quindi fuori le lampade. Delusione: le batterie sono quasi esaurite e la loro tenue luce rossastra non illumina neppure gli scarponi. Ecco che mi viene un'altra idea, questa volta davvero luminosa: mi fermo, apro il sacco e ne tiro fuori la radio, dalla quale estraggo le batterie che metto nelle lampade. - Carlo, c'è una batteria anche per la tua lampada dico e, finalmente, si ride. Giungiamo abbastanza rapidamente all'Obere Plattje e scendiamo verso la Monte Rosa Hütte, che non troviamo. Giriamo e rigiriamo tra massi ciclopici, ma non troviamo traccia della

Capanna - sta a vedere che dobbiamo bivaccare a cinquanta metri dal rifugio - poi, dall'alto di un masso vedo un luccicore sotto di me, guardo meglio: è una finestra della Capanna ed io sono sulla sommità di un masso, all'altezza del tetto della costruzione.

Quando entriamo nel rifugio sono le dieci di sera. Il custode ci scodella una minestra "alla svizzera", tanta acqua calda e poco gusto, ma dobbiamo reidratarci e poi abbiamo i nostri viveri, che divoriamo rapidamente. In ventidue ore di arrampicata io ho mangiato una caramella, Lino e Carlo neppure quella, e abbiamo bevuto dalla borraccia solo quando ho rimosso le batterie dalla radio. Poi a dormire, un sonno di piombo che dura sino alle sette del mattino.

L'avventura della salita è conclusa, ora inizia quella del ritorno. Scendiamo al Rotenboden e prendiamo il treno per Zermatt, dove giungiamo verso mezzogiorno; mettiamo insieme i nostri soldi: ne abbiamo abbastanza per il treno per Briga e Domodossola, che partirà tra un'ora circa. Quel che ci resta basta appena per un'altra minestrina-scaldastomaco. Quando siamo finalmente in viaggio, Lino, improvvisamente, si ricorda di non aver documenti validi per l'espatrio e se ne ricorda anche Carlo. Certo, per discendere la Cresta Santa Caterina non erano necessari, ma qui dobbiamo passare la dogana. A Briga saliamo sul treno per Domodossola ed attendiamo il controllo doganale che, puntualmente, si presenta poco prima di Iselle: mostrando il suo libretto di guida Alpina, Lino

azzarda un - Siamo due guide alpine con il cliente, dovevamo scendere in Italia, ma il maltempo ci ha obbligato a scendere in Svizzera... Il Brigadiere guarda Lino, poi Carlo, anche lui con il suo libretto in mano, poi guarda me, l'unico che mostra la Carta d'Identità, dà un'occhiata veloce al nostro abbigliamento e poi chiede: "Niente da dichiarare?" Rispondiamo negativamente, senza dirgli che senza soldi non si possono fare acquisti; poco dopo siamo a Domodossola. Un paio di giorni dopo ci ritroviamo: tranne la breve tratta finale, quella che conduce dal "caminetto" alla vetta, abbiamo seguito una via mai percorsa; in gergo alpinistico, "abbiamo fatto una prima" e non importa se l'abbiamo iniziata per nostra intenzione o perché abbiamo sbagliato l'attacco: siamo stati i primi a salire per quell'itinerario e potremmo chiamarla con i nostri nomi, anzi con il mio, perché solitamente le Guide cedono quest'onore al cliente. Ma quando torna il bel tempo e possiamo rivedere il percorso con il binocolo, ci rendiamo conto che "ci è andata bene": è molto pericolosa e potremmo definirla "Via dei Balordi". D'accordo, a noi è andata bene, ma farla pubblicare come una nuova via al Monte Rosa ci sembra invogliare la gente a cacciarsi nei guai. Preferiamo lasciar perdere; ecco perché questa via non compare tra gli itinerari delle guide alpinistiche, neppure su quella del Buscaini. Circa un mese dopo "Il Popolo dell'Ossola", un settimanale locale, darà una descrizione della nostra impresa.

Sensazioni positive illuminano Ivano, Leo, Francesco e Walter, amici di Lecco sulla Est del Rosa alla Nordend

L'alba del mondo

Alba sulla Est. Il sole sorge laggiù mentre Macugnaga è ancora al buio e la valle è avvolta nella foschia. (Foto Ivano Arzani)



La prima volta che mi sono trovato di fronte la Parete Est del Rosa, avevo quindici anni. La trovai impressionante, e come certe cose che ti rimangono in testa, ho desiderato per anni di salirla, di entrare a contatto con quelle rocce e quella neve che scendono a precipizio sul ghiacciaio del Belvedere.

Nei periodi successivi sono salito sulla Signal, sulla Grober, ho affrontato il Tuckett e il Tyndall; alla fine si è concretizzata anche l'opportunità di salire la Parete Est, rimontando il canalone Marinelli. L'idea, fin da subito, è stata quella di concludere la salita con la traversata da Macugnaga a Zermatt, salendo la punta Dufour. A accettare questa sfida, oltre ovviamente al sottoscritto, sono stati, Leo, Francesco e Walter, tre amici di Lecco.

Il primo giorno abbiamo raggiun-

to il bivacco Marinelli. Era ridotto a poco più di un riparo, privo di materassi, con poche coperte e con i vetri dell'unica finestra rotti. In queste condizioni, per il freddo e l'umidità della notte, quasi non siamo riusciti a dormire. (Il rifugio Marinelli è stato adeguatamente sistemato nell'estate 2015 ndr). Per questo, già a mezzanotte, abbiamo deciso di muoverci, anticipando la partenza. L'alba ci ha illuminati intorno a quota

4200, colorando di rosso la neve. La bellezza di questo spettacolo della natura, soprattutto quando lo vivi su una parete delle Alpi, ti riempie di sensazioni positive, che attenuano la stanchezza e cancellano per qualche momento ogni preoccupazione, dandoti la forza e la tranquillità per continuare a salire. Inoltre, l'esposizione a oriente della parete, rende ancora più drammatico lo spettacolo del quale, bene o male, tu sei prota-

gonista, ributtandoti in una situazione primordiale, da "alba del mondo". La Parete Est del Rosa, è la più imponente delle Alpi, con i suoi 2500 metri di dislivello, 2,5 km di neve e rocce da affrontare con attenzione, durante un procedere spesso faticoso e continuo. La pendenza media della parete è di circa 45°, con un'impennata nel finale.

Al bivacco abbiamo deciso di dividerci in due cordate che hanno

proceduto parallelamente a una cinquantina di metri di distanza. Questo mi ha permesso di realizzare alcune foto capaci di dare la sensazione della pendenza e dell'ampiezza della parete, dimostrando l'imponenza dello spazio nel quale eravamo immersi. Trascorse sei ore dalla partenza, siamo giunti all'uscita del canalone sul Silbersattel, il colle a quota 4517

Ad accogliere un vento freddo fortissimo da nord ovest che si percepiva poco durante la salita. Dopo una brevissima pausa ci siamo spostati verso la goulotte di misto che conduce alla vetta della seconda montagna più alta delle Alpi. Alcune corde fisse, spesso inglobate nel ghiaccio, ci hanno aiutato nella progressione. Alle 7.00 abbiamo toccato la cima, sempre infastiditi dal ven-

to forte. Ancora un paio di foto, e abbiamo cominciato la discesa verso Zermatt, su un terreno molto dolce, esattamente opposto a quello vertiginoso della parete.

Dopo una meritata sosta di un paio d'ore alla Monte Rosa Hütte, abbiamo raggiunto la stazione di Rotenboden alle 17.30, dove abbiamo preso il treno per ritornare a Zermatt e in Italia. È stata un'esperienza esaltante, un sogno che si avvera. Per spiegare le ragioni di una salita come questa bisogna capire lo spirito che anima un alpinista. Chi non conosce la montagna non può apprezzare la bellezza di una situazione come questa. In quei momenti non esiste nulla se non la natura e il fatto che tu sei parte di essa. È difficile spiegare questa sensazione, ma è quello che rende l'alpinismo la mia passione.



ESCURSIONE IN BASSA VALLE ANZASCA

Gianpaolo Fabbri

Alpe Cingora, un paradiso vicino all'oro

Uno splendido e panoramico balcone sulla valle

All'alpe Cingora sorge un funzionale bivacco le cui chiavi sono da richiedere al 349 295 96 83 oppure mail: info@alpecingora.it (Foto Gianpaolo Fabbri)

Dislivello totale: 900 m.
Tempo totale: ore 4,10
Sviluppo: 11,5 km

PREMESSA. L'Alpe Cingora è uno splendido balcone sulla valle dell'Anza. Un posto amato e frequentato, tanto che un gruppo di appassionati ha creato un consorzio che ha, fra gli altri, il grande merito di aver costruito, ristrutturando una baita, un accogliente bivacco, a disposizione di chi voglia godersi questa perla delle nostre montagne. Il tempo incerto e la neve recente ci inducono a programmare una gita prudente, alla portata di tutti, ma di grande interesse.

L'Alpe Cingora domina, dalla sinistra orografica dell'Anza, i Comuni di Bannio Anzino e Vanzone San Carlo. Dormivano qui le persone che, ai tempi, lavoravano nelle vicine miniere aurifere "dei Cani" e Agarè. La mia opinione personale è che questo paradiso ha la fortuna di non essere ancora raggiunto da una strada che, su questo versante impervio, potrebbe solo devastare il paesaggio. Sempre che a qualcuno la mancanza di devastazione interessi ancora. Dopo accordi precisi con Riccardo, ritiriamo da lui le chiavi del bivacco e ci troviamo tutti a Pontegrando, 526 m, in una giornata nuvolosa. Il bivacco dell'Alpe Cingora, in caso



d'emergenza, può essere utilizzato anche da chi si trova lì senza averne le chiavi. L'iniziativa privata ed il buon senso trionfano sempre. Siamo in sedici, con due quadripedi. Lungo bel sentiero e mulattiera, che saranno ben segnati per tutta la giornata, raggiungiamo in 30' Barzona, 688 m, frazione di Calasca Castiglione. Proseguiamo per la Cappella del Sas, che domina il paese, e per l'Alpe Pavù, 877 m (30'). Lasciamo le baite alla nostra sinistra ed entriamo nel bosco: dalle piante piove forte sulle nostre teste spelacchiate perché sta sciogliendo la poca neve di ieri. È spuntato un pallido sole. In 10' arriviamo all'Oratorio della Madonna del Sassello, 951 m, luogo designato per la prima colazione. Un misto di sole, nuvole e nebbie residue rende affascinante il paesaggio intorno a noi. Dopo l'Alpe Cresta, 1129 m (25'), calzo le ciapole, anche se la poca neve non le richiederebbe. Siamo solo in due ad averle con noi. Oltre ad alleggerire lo zaino, cerco vanamente di far credere agli altri che "servono proprio". Il silenzio, solo rispettoso della mia carica istituzionale

ma imbarazzante, lascia capire che "ho ciccato". 30' ed ecco Cingora, 1283 m. Ci sono anche due amici che hanno qui una bellissima baita e si uniscono a noi nell'allegro pranzo al bivacco. Si vedono anche Gniffetti e Zumstein.

Per Dufour e Nordend basta spostarsi un po'. Per compiere il nostro abituale "anello" seguiamo il sentiero - mulattiera, più ripido e diretto, con pochissima neve, che ci porta ai ruderi dell'Alpe Ca' Nova, 1143 m (20'), alla chiesa della Madonna del Ronco, 874 m (25'), e a Pianezza, 664 m (20'), frazione alta di San Carlo. Invece di scendere a San Carlo e raggiungere comodamente Pontegrando, ci avventuriamo su un sentiero o meglio una traccia ben segnata ma scomoda e con continui su e giù, in direzione Barzona. Incontriamo, con sorpresa, anche un pugnace milordone semiaddormentato, che sposto delicatamente dal sentiero per non turbare le signore. In febbraio, una volta, preferivano il letargo. Chiudiamo l'anello quasi a Barzona (40') e, lungo il sentiero del mattino, in 20' scendiamo a Pontegrando.

Dierre

ESCURSIONISMO

Assemblea Tour Monte Rosa

Maggiore promozione per questo trekking internazionale

Macugnaga ha ospitato l'Assemblea dell'Associazione Tour Monte Rosa (Foto Davide Rabogliatti)



Lo scorso gennaio Macugnaga ha ospitato l'annuale assemblea dell'associazione Tour del Monte Rosa Matterhorn. Presso la Kongresshaus le numerose e competenti delegazioni delle stazioni montane attraversate dal percorso del TMR, si sono ritrovate per le consuete considerazioni relative alla situazione attuale, ma più rilevante ed apprezzabile per discuterne del futuro, che può essere sintetizzato in una sola parola: promozione! Questo il sostantivo più utilizzato dai relatori, concordi nella necessità di continuare a dare il massimo della visibilità al progetto TMR, utilizzando sempre più le nuove tecnologie e la comunicazione legata alla rete. In questa ottica, importante novità, da giugno tutti i dati relativi al percorso, alle strutture consorziate, alle schede delle tracce gps sia con le foto sia senza potranno essere scaricate dal sito ufficiale del tour www.trm-matterhorn.ch e dal sito www.estmonterosa.it Si è ripercorsa brevemente la storia del TMR, e durante il suo intervento, Renato Cresta a ricordato la nascita dell'idea di un percorso

a piedi attorno al massiccio del Monte Rosa, idea nata in seno alle Camere di Commercio vallesane e italiane. Un cenno ai miglioramenti del percorso, con-

Il trekking attorno al Monte Rosa è nato dall'idea delle Camere di Commercio

tinuamente curato e monitorato dai responsabili locali. Fra i lavori spicca il nuovo ponte installato nel tratto Grächen-Randa-Täsch-Zermatt. Il manufatto, inaugurato lo scorso luglio, con i suoi 494 metri di lunghezza diventa la passerella sospesa più lunga al

mondo. Larghezza calpestabile di 65 cm. Altezza massima dal suolo 85 metri. Due mesi e mezzo di lavoro per le opere murarie e l'installazione di cinquantotto tonnellate di metallo, griglie, cavi e tubi. Un'opera di ingegneria unica e che da sola merita una visita. Lungo il percorso del TMR, si incontrano spesso escursionisti provenienti da paesi lontani: svedesi, giapponesi, australiani, argentini, camminano e faticano passo passo con tedeschi, svizzeri, italiani, tutti assieme in totale ammirazione e contemplazione delle zone attraversate.

La giornata macugnaghesa si è conclusa, come consuetudine, con il pranzo presso un noto ristorante, rinsaldando i vincoli di amicizia e stima. Prossimo appuntamento il 18 gennaio 2019 a Champoluc in Val D' Ayas.

ALPINISMO/1

Flavio Violatto (Presidente Cai Macugnaga)

Eugenio Sella, un rifugio da recuperare e rivalorizzare

Il direttivo della Sezione Cai di Macugnaga intenderebbe prendere il treno dei finanziamenti regionali per rimettere a nuovo lo storico Rifugio Sella al Nuovo Weissthor, ma le difficoltà sono variegiate. Per poter concorrere ai finanziamenti occorre essere proprietari della struttura ricettiva. Ecco allora che il Cai Macugnaga si è rivolto, e si rivolge attraverso questo giornale, ai generosi amici del Rifugio Sella ed apre ufficialmente una sottoscrizione che consenta di raccogliere la cifra necessaria ad acquistare il Rifugio Eugenio Sella dalla sezione attualmente proprietaria, ossia la Seo Cai di Domodossola. Nel progetto saranno inserite anche un migliore riattrezzamento del



(Foto lavalledelrosa.it)

la Traversata dei Camosci e la realizzazione di un nuovo e meno esposto sentiero di accesso per gli escursionisti provenienti da Pecetto. Il messaggio per te lettore di queste righe è quindi: aiuta

il Cai Macugnaga a far diventare il Rifugio Eugenio Sella un bene della comunità macugnaghesa. Ora. Maggiori informazioni presso la sede della Sezione Cai di Macugnaga.

ALPINISMO/2

Adriano Rinaldin (Presidente Cai Luino)

Sarà ampliato il "Città di Luino" al Roffel



(Foto Cai Luino)

Al via il progetto di ampliamento del Bivacco Città di Luino alle Rocce del Roffel (3598 m).

Nel lontano agosto del 1981 la sezione Cai di Luino ha gestito l'iniziativa e la passione di un gruppo di soci che, operando in stretto collegamento con gli amici di Macugnaga e superando difficoltà organizzative, finanziarie e meteorologiche hanno raggiunto l'obiettivo di collocare sulle Cime di Roffel, a 3600 metri di quota nel gruppo del Monte Rosa, un bivacco alpinistico denominato "Città di Luino".

Una struttura capace di ospitare otto persone, dotata anche di una piccola cucina a gas che, installata in posizione strategica, ben visibile da Macugnaga, sulla cresta di confine con Zermatt e Saas Fee, risulta indispensabile, oggi più di allora, per dare riparo ad alpinisti che vogliono salire le cime circostanti.

Nel corso degli anni, molte sono state le note di merito che ci sono giunte dai numerosi frequentatori

di tutte le nazionalità e noi, ma soprattutto per la Città di Luino lassù rappresentata con il nome ed anche con i colori, ne siamo orgogliosi.

Numerosi sono stati gli interventi tecnici per migliorare la recettività, ultimo fra tutti, nell'estate del 2011 l'installazione di un piccolo impianto fotovoltaico per dare illuminazione ed energia atta a ricaricare le batterie delle attrezzature necessarie per effettuare annualmente gli interventi di manutenzione. In questi ultimi anni, complice soprattutto la chiusura del sottostante rifugio Eugenio Sella, c'è stato un incremento di pernottamenti concentrati in particolare nei fine settimana caratterizzati da condizioni meteo stabili che hanno portato al collasso della struttura.

Sei metri quadri di superficie per ospitare otto persone sono davvero insufficienti ed è per questo motivo che durante una visita di ispezione abbiamo pensato di verificare le condizioni per po-

ter effettuare un ampliamento, dotando la struttura di un locale separato adibito esclusivamente alla consumazione dei pasti ed al ricovero del materiale alpinistico personale ora spesso abbandonato all'esterno.

L'architetto Marco Roncagnoli, Guida Alpina e collaboratore della sezione per la manutenzione del Bivacco, ha preparato un progetto che ha evidenziato un costo complessivo di circa ventitremila euro. Per far fronte a questa spesa abbiamo aderito ad un bando indetto dalla sede centrale del Cai che ha ritenuto meritevole il progetto concedendoci un contributo di 12.862 euro.

Ora, terminati gli adempimenti burocratici, potremo con la bella stagione, dare il via ai lavori.

Da parte nostra, all'impegno finanziario della sezione aggiungeremo l'impegno per realizzare l'opera, legato all'amore per la montagna e per la Città di Luino lassù fino ad oggi ancora orgogliosamente rappresentata.

ALPINISMO/3

Redazione

Cai Piedimulera, spazio ai giovani

Si è tenuta lo scorso 24 marzo la tradizionale cena sociale presso il ristorante Edelweiss di Viceno.

Durante la serata sono stati premiati dodici soci con venticinque anni di iscrizione e ben quattro con cinquanta.

Un sintetico presidente Gianfranco Garau illustra l'attività sezionale: «Punteremo ancora



una volta sui giovani. Dallo scorso febbraio è partito un nuovo corso di Alpinismo Giovanile che

vedrà i ragazzi impegnati in tante attività che andranno a concludersi a fine settembre.

Con l'inizio della nuova stagione faremo un'uscita sulle alture di Genova, domenica 29 aprile andremo "Alla scoperta delle fortificazioni seicentesche della Repubblica di Genova" una tranquilla sgambata primaverile con difficoltà escursionistiche».

Bianca esplosione

Primo test nazionale della Carica SNP25 per il distacco delle valanghe

Sopra; L'Ecureil AS350B3, trasformato in "elicottero da bombardamento" (Foto Renato Cresta)



Nella tarda mattinata di lunedì 12 marzo, al rumore delle scariche di neve messe in movimento dal sole che riscaldava i pendii più bassi del Faderhom si è aggiunto anche il rumore del motore di un elicottero che volava a bassa quota ed il forte botto di alcune esplosioni. Qualche telefonata allarmata in Comune e la spiegazione: un gruppo di tecnici ed un paio di funzionari dell'ENAC (Ente Nazionale Aviazione Civile) stavano eseguendo le prove finali di un processo di approvazione all'utilizzo di un nuovo tipo di carica esplosiva appositamente studiata per provocare il distacco di valanghe. Esperimento concluso positivamente con la piena soddisfazione dei pur esigenti funzionari dell'ENAC, l'Ing. Roberto Molinari e l'Ing. Roberto Ceriani, che hanno raggiunto la nostra località e sono saliti a bordo dell'elicottero per mettere alla prova, passo passo, il regolare procedere delle operazioni e verificare la sicurezza delle procedure. Lo staff tecnico era suddiviso in due gruppi: il primo comprendeva i responsabili della sicurezza della stazione, dal sindaco Stefano Corsi a Luigi Corsi, responsabile della gestione del Piano Valanghe, al fochino Stefano Jacchini, oltre a Fabio Jacchini, guida alpina-maestro di sci e Maurizio Vittoni, guida alpina responsabile della stazione del Soccorso Alpino. Il secondo gruppo riuniva i tecnici che hanno collaborato alla realizzazione della carica: Marcello Pezzotti, a capo del Progetto SNIPER, Davide Parente, della Parente Fire Works, società produttrice di fuochi artificiali, il capitano Renato Cresta, consulente in tema di applicazioni dell'esplosivo al manto nevoso, a Roberto Sala, pilota dell'Ecureil

AS350B3, per l'occasione trasformato in "elicottero da bombardamento". Infine Gianni Oliveri della SWS (Star Works Sky).

I Carabinieri hanno sorvegliato sulla regolarità delle licenze di trasporto ed impiego dell'esplosivo mentre la squadra del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza ha assistito alle prove. Abbiamo chiesto a Renato Cresta di spiegarci in cosa consiste la novità rappresentata dalla carica esplosiva.

Ecco quanto ci ha detto: "La carica esplosiva con sigla SNP25 è stata ideata dalla Parente Fire Works (capofila del progetto la società ATM) usando un composto esplosivo che non rientra nella categoria delle dinamiti e prodotti esplosivi affini, comunemente utilizzati nelle attività minerarie, ma poco adatti all'impiego nella neve. Attualmente si usano questi esplosivi, ma sono poco efficaci perché producono un'onda esplosiva ad altissima velocità (oltre 6.500 m/s), ottimale per frantumare la roccia ma, proprio per questo, con un'onda di pressione troppo breve per sottoporre il manto nevoso ad una sollecitazione di durata adeguata. La carica SNP25 contiene alluminio in polvere, materiale materiale infiammabile capace di esplodere ad elevata velocità, ma in grado di produrre elevatissime temperature, sino ai 6.000 °C. Per avere un'idea di quanto sia elevata questa temperatura ci

basta pensare che la temperatura esterna del Sole raggiunge "solo" i 5.500 °C. A questa temperatura, i gas prodotti dall'esplosione generano un'onda di pressione capace di "scuotere" il manto nevoso per una superficie che sia avvicina ai venti metri di raggio. Inoltre, sebbene si parli di millesimi di secondo, l'onda di pressione dura più a lungo, quindi il "lavoro di spinta" sulla neve è più efficace perché più duraturo.

Aggiungiamo poi che questo esplosivo è poco sensibile agli agenti esterni, specialmente al freddo che, invece, può rendere pericolosa la dinamite.

Infine, la carica SNP25 ha ottenuto la Certificazione Europea, garanzia di qualità ed uniformità del prodotto.

Le cariche sinora abitualmente utilizzate sono confezionate a mano, dal fochino, con prodotti esplosivi e accessori, come le micce, provenienti da aziende diverse e con caratteristiche di scarsa omogeneità. Consideriamo che, quando confeziona la carica, il fochino è simile all'artigiano che mette nel suo prodotto la sua esperienza e, per questo, ogni carica è diversa. Teniamo infine conto che la normativa che regola l'impiego dei prodotti esplosivi è meno severa nei confronti di questo esplosivo, il che accelera i tempi di approvvigionamento e, di conseguenza, la celerità degli interventi".

ONORIFICENZA

Redazione

Una pergamena per Cesarino

Il nucleo Vigili del Fuoco Volontari di Macugnaga si è radunato in un conviviale momento per festeggiare il decano dell'istituzione, Cesare Ruppen. Il capo distaccamento Gianluca Leidi illustra l'avvenimento:

«Abbiamo voluto riunire tutti coloro che hanno vitalizzato questo nostro piccolo gruppo operativo. Un piccolo grazie per il lavoro da loro svolto con dedizione, volontà e pochi mezzi.

Un lavoro che ha dato buoni frutti anche se non mancano certo i ricordi tristi. Festeggiato speciale è stato Cesare Ruppen».

Il primo Gruppo Pompieri Volontari era stato istituito su iniziativa di Renato Cresta nell'immediato



dopoguerra. Cesarino racconta: «Il Comando di Novara chiese: "qual è la vostra attrezzatura?" i sidel (i secchi)! Mandarono a Macugnaga un motocarro con pompa manuale, definita da Vittorio Marone "autopompa a fur-

goncino", utile al trasporto della poca attrezzatura ma privo di cisterna per l'acqua».

A Cesarino è stata consegnata una pergamena ricordo accompagnata da una vigorosa stretta di mano e da un grazie.

Dal sogno ad una concreta realtà

Buran, il freddo vento siberiano che lo scorso febbraio ha portato aria gelida sull'intera Italia ha fatto toccare i -25.9 al Moro mentre un vento più leggero e benefico ha portato un soffio positivo nelle casse del nostro piccolo giornale. Grazie a tutti coloro che si sono premurati di rispondere al nostro appello che dobbiamo però rinnovare in quanto l'obiettivo da raggiungere è ancora piuttosto lontano. Resta ancora il caso dei "portoghesi" (già bene osservato e rimarcato) ossia coloro che si dimenticano volontariamente di contribuire alla vita del giornale. Ribadiamo che la buona educazione non è di tutti! Intanto la redazione percorre nuove strade e allarga maggiormente il campo d'azione continuando a raccontare la vita di Macugnaga, della Valle Anzasca e delle sue genti. Strutturalmente è nata l'Associazione Culturale IL ROSA che d'ora in avanti curerà il prosieguo della vita del giornale, un necessario snellimento tecnico-burocratico tendente a modernizzare sempre più il complessivo processo editoriale. Il sottostante elenco delle offerte ricevute comprende i versamenti arrivati entro il 23 febbraio.

IL ROSA

Ha offerto € 150: Brulli Andrea, Treviglio. **€ 100:** Lolli Dario, Domodossola; CAI Luino. **€ 80:** Orsi Angelo, Colono. **€ 70:** Viganò Mara, Rho. **€ 50:** Re Aldo, Formazza; Balleri Clemente, Varese; CAI Formazza; Alfieri Vittorio, Appiano G.; Riccadonna Antonio, Torino; Corsi Alberto, Macugnaga; Brogginì don Egidio, Carimate; Martegani Luigi, Oggiona; Fabbio Maria Teresa, Carimate; Moretti Gigi, Cantello; Giudici Edoardo, Castellanza; Bettineschi Anna, Ceppo Morelli; Colombo Ernesto, Milano; Tedeschi B.Emilia, Genova; Tiplaldi Silvia, Calasca; Lanzavecchia Salvatore, Milano; Crosta Pietro, Gallarate; Crosta Violatto Franca, Gallarate; De Pascale Andrea, Negrate; Baroni Alessandra, Milano. **€ 40:** Agostinelli Anna, Uggiate T.; De Amicis Fulvio, Roma. **€ 35:** Zoppis G.Battista, Borgomanero; Pasini Gabriella, Casale C.Cerro; Viridis Alma Teresa, Sassari. **€ 30:** Lamonaca Giovanni, Asiago; Ceresa Pierluigi, Novara; Minolfi Valentino, Domodossola; Archetti Carlo, Pieve Vergonte; Antonioletti Franco, Legnano; Piletta Ales, Coggiola; Spini Roberto, Calasca; Aimetti Daniela, Ispra; Camatta Gabriele, Omegna; Hor Agostino, Crevacuore; Fabbri Gianpaolo, Domodossola; Fam.Aureli, Milano; Orro Agostino, Varese; Pellegatta Isidoro, Seregno; Fattalini Roberto, Vanzone; Bonomi Marisa, Stresa; Donini Mario, Milano; Nicolini Lorenzo, Codogno; CAI Molteni; Volpone Tosetti Silvana, Milano; Brezzo Francesco, Corsico; Gianni Luciano, Vanzone; Sironi Giorgio, Gallarate; Corsi Marcello, Varese; Bazzaro Augusto, Macugnaga; Bertani Giulia, Novara; Porzio Natalina, Garbagna N.; Micotti Carla, Verbania. **€ 25:** Bronzini Renzo, Villanuova; Gumpoltsberger, Ceppo Morelli; Silvestrini Flavio, Legnago; Guzzi Mario, Milano; Guzzi Pietro, Milano; Marcon Valter, San Pietro di Feletto; Pizzi Franco, Bannio Anzino; Oberoffer Claudio, Ceppo Morelli; Bassani Alberto, Arsago Seprio; Giannantoni Luisella, Varese; Seretta Paolo, Novara; Borgherini Paolo, Milano; Valmaggia Valeria, Milano; Tacconi Teresa, Castiglione O.; Morandi Anna Maria, Busto A.; Bergna Roberto, Novate M.; Guerciotti Roberto, Calasca; Carelli M.Rita, Lesa; Iossi Ruaro Rosa, Mergozzo; Bertoli P.Matteo, Macugnaga; Bizzarri Carlo, Maresca; Moretti Tazzara, Malnate; Milani Andrea, Castelnuovo. **€ 20:** Cantonetti Franco, Domodossola; Teglia don Giuseppe, Novara; Stoppini Vera, Domodossola; Persi Dario, Milano; Pirozzini Gabriella, Macugnaga; Tabachi Silvio, Ceppo Morelli; Bonfadini Sandro, Domodossola; Cattaneo Paola, Seveso; D'Andrea Irene, Masera; Bernasconi Ambrogio, Gallarate; Airoldi Giannone, Busto A.; Morone Giancarlo, Robbio; Grossoni Paolo, Somma L.; Bronzini Donatella, Piedimulera; Pariani Gianpiero, Vanzaghelo; Orro Angelo, Varzo; Impieri Filippo, Brunello; Lachi Paolo, Montevarchi; Pratelì Laura, Milano; Cerutti Gianpiero, Borgomanero; Pirazzi Dario, Pieve V.; Lana Marco, Piedimulera; Fantoli M.Antonietta, Omegna; Peruzzi Antonia, Savignano; Treu Riccardo, Milano; Maroni Anna, Varese; Galfrascioli Sergio, Cairate; Salvini Giovanni, Gemonio; Corsi Elvira, Macugnaga; Bagni Franca, Gallarate; Brocca Silvia, Beura C.; Caffoni Maria, Canelli; Bettoni Lia, Anagni; Schioppi Enrico, Bannio; Valsesia Tiziana, Gravelona T.; Rogiani Piercarlo, Cadrezzate; Brusa Angela, Malnate; Galli Paola, Gallarate; Bionda Luigi, Vogogna; Fattalini Romeo, Calasca C.; Cappelli Elis, Pieve V.; Cigalotti Luciano, Bannio A.; Fontana Bianca, Bannio A.; Fontana Bianca, Bannio A.; Schranz Mariangela, Ceppo Morelli; Testa Giuseppe, Vanzaghelo; Borghi Alfiero, Milano; Sartorio Elena, Cadrezzate; Ferraris Luciano, Vanzone; Olzer Roberto, Ceppo Morelli; N.N.; Metti Giacomo, Milano; Pirozzini Bruno, Calasca C.; Belluati Franco, Novara; Belli Santino, Alessandria; Gastaldi Mauro, Roccabruna; Castagnola Augusto, Alagna; Brezzo Francesco, Corsico; Pirozzini Marina, Pieve V.; Speranza Walter, Vanzone; Valsesia Giuliano, Borgomanero; Moraschini Gina, Pestarena; Gaido Sandro, Bannio A.; Novaria Emilia, Calasca; Badini Ilde, Piedimulera; Maggia Vittorio, Bannio A.; Garbagnati Luigi, Milano; Circolo ARCI Fomarco; Rist. La Lanca, Devero; Bianchi Vincenzina, Origgio; Restelli Franco, Albizzate; Iacchini Gianpiero, Macugnaga; Dago Carlo, Novara; Parodi Alice, Milano; Residence Weissthor, Macugnaga; Norzi Umberto, Ceppo Morelli; Lometti Andrea, Domodossola; Charbonnier Franco, Domodossola; Montoli Luciana, Rho; Zurbriggen Giuliana, Siderno; Piatti Alberto, Lurate C.; Ferrazzi Alessandro, Costa Masnaga; Deligia Savino, Pontedera. **€ 15:** Rigotti Genesio, Bannio A.; Giardino Oreste, Bannio; Ierich Teresita, Borgone; Mocellin Paola, Premosello; Ronchi Raoul, Ceppo Morelli; Bernardi Fausto, Crodo; Francioli Giacinto, Calasca; Sogni Luigino, Besnate; Zertanna Lucia, Crevoladossola; Gamba Corrado, Domodossola; Berno Armando, Ceppo Morelli; Radaelli Maurizio; Induno Olona; Tabachi Sergio, Ceppo Morelli; Corsi Sergio, Seveso; Uderzo M.Elena, Milano; Martini Matteo, Calasca C.; Bonfadini Luciana, S.Maurizio d'Opaglio; Cocchini Amalia, Domodossola; Bianchi Sonia, Pallanzeno; Vernuccio Alessandro, Busto A.; Rigoli Ermes, Salice T.; Pretta Maria Teresa, Andorno M.; Rovalletti Maria, Pieve V.; Riva G.Gabriella, Varese; Pinaglia Anna, Carignano; Toniatti Diego, Ceppo Morelli; Crosta Alessandro, Varese; Giardino Antonio, Azzate; Gardenal Mario, Laveno M.; Mariola Caterina, Vanzone; Sganga Alessandro, Busto Garolfo; Zaninetta Rosaria, Angera. **€ 12:** Piffero Renato, Calasca C.; Frattini Giorgio, Luino. **€ 10:** Cova Carlo, Varese; Farioli Marco, Calasca; Antonioletti Franco, Vanzone; Verga Paolo, Mariano C.; Bodo Antonio, Novara; Rampazzo Diana, Casorate; Labate Cristoforo, Mergozzo; Fall Marco, Vogogna; Carelli Anna, Ceva; Monsù Monica, Novara; Borghi Rita, Macugnaga; CAI Linguaglossa; Arcaro Glauco, Rho; Floriani Floriano, Monza; Longhini Luigi, Mornago; Salsa Emanuele, Novara; Lora Bruno Aprile, Biella; Ossola Patrizia, Gavirate; Bonetti Doriano, Ornavasso; Penna Doriano, Verbania; Valle Sigfredo, Piedimulera; Bettineschi Stefano, Ceppo Morelli; Mattesio Liviana, Cason V.; Suardi C.Ferdinando, Grignasco; Sola Leonardo, Verbania; Badini Eraldo, Calasca; Bionda Margherita, Villadossola; Terrevazzi Mario, Rho; Gianni Marisa, Montecrestese; Giovannone Emilio, Piedimulera; Bancora Raffaele, Guanzate; Pretta Roberto, Mosciano; Marazzini Giorgio, Parabiago; Oberoffer Ugo, Crevoladossola; Peretti Giorgio, Pieve di C.; Lunardon Giovanni, Cason V.; Mariani Luigi, Meda; Mandrino Claudio, Vigevano; Lometti Flavio, Montecrestese; Bucchetti Tarcisio, Vanzone; Pirozzini Oscar, Vanzone; Vedana Riccardo, Vanzone; Mauti Fabio, Ceppomorelli; CAI Mortara; Cocchini Susanna, Piedimulera; Bonfadini Matteo, S.Maurizio d'Opaglio; Rampone Luigi, Calasca; Fattalini Luigi, Calasca; Conti Fermo, Piedimulera; Pizzato Gianpiero, Macugnaga; Vanoli Ada Rosa, Ceppo Morelli; Toffolet Fausto, Ceppo Morelli; Prandini Luigina, Bannio; Francioli Pierluigi, Piedimulera; Cavallaro Gianmario, Treate; Marta Giovanni, Calasca; Bianchi Franco, Milano; Rigoli Alessandro, Calasca; Minozzo Anna Maria, Domodossola; Delbarba Domenico, Piedimulera; Bertollo M.Laura, Macugnaga; Narciso Erina, Calasca C.; Marcolli Adriana, Azzate; Bino Antonio, Ceppo Morelli; Carelli Silvana, Pieve V.; Bettoni Angelo, Villongo; Belli Guido, Calasca; Reguzzoni Carlo, Magnago; Jonghi Lavarini Gregorio, Macugnaga; Jonghi Lavarini Orlando, Macugnaga; Jonghi Lavarini Morgana, Macugnaga; Jonghi Lavarini Elettra, Macugnaga; Boffi Luigi, Lentate. Offerte minori: Mercalli Pacifico, Novara; Grassi Ermanno, Pieve V.; Favero Alberto, Milano.



Comune di Piedimulera



Comune di Calasca Castiglione



Comune di Bannio Anzino



Comune di Vanzone con San Carlo



Comune di Ceppo Morelli



Comune di Macugnaga

Sede - Direzione - Amministrazione e Redazione:

Presso Ufficio Turistico MACUGNAGA piazza Municipio 6 (VB)

Contatti: redazione@ilrosa.info

Aggiornamento indirizzi telefonare al 349 4110199

Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999

Distribuzione ad oblazione libera.

Versamento minimo di 10 Euro per il diritto a ricevere tre pubblicazioni.

BANCA - Codice IBAN IT 15 P 05034 45480 000000001297

Posta - Codice IBAN : IT27E0760110100000011367281

Fondatore e già direttore: Carlo Ravasio - Direttore Responsabile: Paolo Crosa Lenz - Presidente: Mauro Hor - Caporedattore: Walter Bettoni - Vice Caporedattore: Davide Rabbogliatti - Collaboratori: Emilio Asti, Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Botti, Renato Cresta, Gianpaolo Fabbri, Sergio Foà, Fulvio Longa, Maurizio Marzagalli, Ugo Medali, Maurizio Midali, Damiano Oberoffer, Andrea Primatesa, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Matteo Vola, Sara Fall, Serena Brusa, Manlio Vendittelli, Teresio Valsesia. Vignettista: Dario Inzoli - Partner fotografico, lavalledelrosa.it - Progetto grafico e impaginazione: Laurent Galloppini - Stampa: SigrafSpa - Treviglio (BG)

HERNO

